

CAMERA DEI DEPUTATI - XVI LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 37 di giovedì 17 luglio 2008

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria (A.C. 1386-A) (ore 10,10).

(Discussione sulle linee generali - A.C. 1386-A)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il Presidente del gruppo parlamentare dell'UdC ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del Regolamento. Avverto, altresì, che le Commissioni V (Bilancio) e VI (Finanze) si intendono autorizzate a riferire oralmente.

Il relatore per la V Commissione, onorevole Zorzato, ha facoltà di svolgere la relazione.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, che ci stiamo a fare qui?

PRESIDENTE. Cosa succede?

MICHELE VENTURA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA. Signor Presidente, lei ha annunciato all'Assemblea che il Governo ha depositato un maxiemendamento sul quale intende porre la questione di fiducia. Dovremmo iniziare un dibattito, con due relazioni, sulla base di un testo esaminato nelle Commissioni. L'Assemblea non conosce il maxiemendamento sul quale il Governo intende porre la questione di fiducia e, quindi, si tratta di un dibattito quasi accademico, senza avere minima conoscenza dei contenuti e delle novità introdotte.

Signor Presidente, vorrei sapere qual è il modo di procedere: quando il Governo pone la questione di fiducia, normalmente non è che si svolge un dibattito così come se niente fosse accaduto. La questione di fiducia implica tutta una serie di passaggi, quale quello della sospensione dell'esame del provvedimento, e non un dibattito in attesa che scatti ufficialmente il momento in cui la questione di fiducia viene posta.

Signor Presidente, è un modo di procedere che francamente credo sia senza precedenti. Non lo so, forse lei ora troverà qualche precedente...

PRESIDENTE. Onorevole Ventura, non credo che sia un problema di verifica dei precedenti. Credo che lei debba apprezzare - al pari dei colleghi - il fatto che io ho preannunciato l'intenzione del Governo. Se il Governo avesse posto la questione di fiducia, è di tutta evidenza che lei avrebbe non una, ma mille ragioni, ed il modo di procedere sarebbe stato del tutto diverso. La lettera del Ministro per i rapporti con il Parlamento - che, del resto, è qui presente, al pari del Ministro dell'economia e delle finanze - preannuncia l'intenzione. Fino a prova contraria, credo che sia

dovere del Presidente della Camera comunicare alla Camera medesima ciò che è scritto in un atto ufficiale.

MICHELE VENTURA. Signor Presidente, qui si parla di un emendamento interamente sostitutivo. Vorrei capire di cosa adesso discutiamo, perché l'Assemblea non conosce quell'emendamento interamente sostitutivo.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Evangelisti, che l'ha chiesta, ricordo che nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo di ieri è stato chiesto da parte dei gruppi dell'opposizione di pregare il Ministro dell'economia e delle finanze di essere presente quest'oggi per illustrare la situazione, alla luce del maxiemendamento e del dibattito che si era svolto nelle Commissioni. Il Ministro è qui presente e, quindi, credo sia interesse di tutti ascoltarlo, anche per avere quei chiarimenti che lei ha testé ricordato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Evangelisti. Ne ha facoltà.

FABIO EVANGELISTI. Signor Presidente, dire che è una vergogna è poco. Ieri pomeriggio, durante la Conferenza dei presidenti di gruppo - parlo a nome del gruppo dell'Italia dei Valori ma potrei, credo, parlare a nome di tutte le forze dell'opposizione - abbiamo raccolto un invito che è stato formulato dal rappresentante del Governo, il Ministro Elio Vito. Egli ha detto che se le opposizioni non avessero esagerato con gli emendamenti, il Governo sarebbe stato disponibile alla non posizione della questione di fiducia. Noi come Italia dei Valori le abbiamo chiesto un congruo margine di tempo per la presentazione degli emendamenti. Il termine in una prima fase era stato fissato per le 22 di ieri sera; lei ha raccolto il nostro invito ed è stata posticipata a questa mattina la presentazione degli emendamenti. Parlo, in questo caso, soltanto per l'Italia dei Valori: su un volume di 618 pagine, l'Italia dei Valori si è limitata alla cifra di 40 emendamenti: niente di più ragionevole.

Il gruppo del Partito Democratico aveva per questo chiesto la presenza in Aula del Ministro Tremonti, affinché illustrasse una manovra che, votata in nove minuti e mezzo, è stata stravolta in quindici giorni, con oltre mille emendamenti presentati in prima battuta dalla maggioranza ed oltre trecento emendamenti aggiuntivi presentati dallo stesso Governo.

Signor Presidente, questa mattina lei ci preannuncia la volontà del Governo di porre la questione di fiducia. È l'ennesima prevaricazione! Ieri, durante il *question time* avevamo parlato di esproprio delle prerogative del Parlamento: questa mattina ne avete dato ulteriore dimostrazione. Vergogna (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*)!

PRESIDENTE. Credo che lei sappia, onorevole Evangelisti, che è dovere, da parte del Presidente, rendere pubbliche quelle che sono delle comunicazioni ufficiali. Quindi le valutazioni politiche le faccia...

BRUNO TABACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, non voglio fare troppe valutazioni politiche. Sto alle cose. Penso che lei sia stato informato del lavoro che abbiamo fatto in Commissione e che, all'avvio della discussione in Commissione, i gruppi di opposizione avevano manifestato la disponibilità a ridurre i loro emendamenti al minimo. Penso che lei sia stato informato che il Governo ha presentato decine e decine di emendamenti, che hanno mutato non solo la struttura di quel decreto-legge ma hanno costretto ad una discussione un po' kafkiana. Il presidente Giorgetti ci diceva che, se avessimo indicato alcuni argomenti, sui medesimi avremmo potuto trovare un punto di incontro. Ovviamente gli argomenti erano alcuni, mentre il decreto-legge era partito con 84 articoli ai quali il Governo ne

ha aggiunto molti altri.

È stata poi la volta del Ministro Vito, il quale ha detto che se la Commissione avesse raggiunto comunque l'approvazione di un testo, sul medesimo il Governo avrebbe posto la fiducia. Non siamo così, non è così, non è andata così. Abbiamo passato la notte ma non abbiamo raggiunto questo risultato, nel senso che il testo che è uscito dalla Commissione e che viene qui riassunto nella sintesi del contenuto del testo approvato dalle Commissioni - ringraziamo gli uffici per averci dato la sintesi, perché non era facile raccapezzarci ed avere effettivamente contezza di quello che è uscito dalla Commissione - è diverso da quello sul quale il Governo si accinge a porre la fiducia.

Quale discussione sulle linee generali si fa? Il collega Zorzato su che cosa interviene, visto che c'è il Ministro Tremonti che tiene in scacco il Parlamento e decide lui su quali temi e con quale impostazione si farà poi il voto di fiducia? Questo è il punto. Io non ho molto da aggiungere. Non so, vada a cercare se c'è qualche precedente. Ho l'impressione che non ce ne siano proprio e che questa sia una bruttissima pagina.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su cosa?

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, sull'articolo 119 del Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, ci eravamo abbastanza abituati a vedere di tutto, e quello che non eravamo abituati a vedere, lo stiamo vedendo in questi giorni, anche grazie all'esercizio della Presidenza da parte sua. Nella fattispecie, non è a lei che, in particolare, rivolgo il mio intervento per un richiamo al Regolamento, ma, in generale, vorrei capire se almeno esiste una logica nelle cose che facciamo, nel senso che, certamente, fra i precedenti che lei potrà citare, signor Presidente, non avrà maniera di citare un precedente in cui il Governo annuncia la questione di fiducia prima dell'inizio della discussione sulle linee generali.

Infatti, la situazione nella quale ci troviamo è questa: quello che è accaduto - e di cui lei avrà, sicuramente, qualche abbondante precedente - è che il Governo, iniziata la discussione sulle linee generali, in occasione dell'inizio del dibattito sul complesso degli emendamenti, preannunzia la presentazione di un emendamento (che, come lei sa perfettamente, è completamente sostitutivo), sul quale preannunzia la questione di fiducia. In quel caso, si sospendono i lavori della Camera, poiché vi è il vaglio di ammissibilità da parte degli uffici.

La disarmante e lucida richiesta che le veniva posta dal collega Ventura e dai colleghi intervenuti successivamente, è la seguente: vorremmo capire, nel momento in cui lei preannunzia, prima dell'inizio della discussione sulle linee generali, che il Governo ha presentato un emendamento interamente sostitutivo, sul quale, peraltro, preannunzia che porrà la questione di fiducia, esattamente cosa dovrebbero dire i colleghi Zorzato e Jannone?

Dal momento che abbiamo la disponibilità e la presenza del Ministro, magari potrebbe essere utile a lei, a noi, a coloro che ci ascoltano fuori dall'Aula, sapere - prima che noi interveniamo nel dibattito - che cosa ci sarà dentro questo benedetto emendamento completamente sostitutivo! Almeno potremmo discutere, in presenza della seconda fiducia, di tutto quello che avete fatto e disfatto in questi giorni! Fateci almeno discutere su qualcosa di concreto, e non su qualcosa di cui non sappiamo di cosa si sta parlando! Era una domanda naturale, ovvia (come lei dice tante volte, signor Presidente), alla quale, probabilmente, sarebbe stato possibile dar seguito con un'azione da parte del Ministro.

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, sarebbe stato sufficiente aspettare che il Ministro chiedesse la parola (cosa che ha fatto), e credo che sia dovere del Presidente, prima che il Ministro chieda la

parola, consentire ai colleghi, che a loro volta la chiedono per richiamo al Regolamento, di garantire loro quel diritto.

ELIO VITO, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire perché ritengo che, anche nella legittima pratica di polemica politica, non sia giusto che questa polemica politica investa il comportamento del Governo, quando tale comportamento è stato non solo rispettoso delle procedure parlamentari, ma ha addirittura, com'era doveroso, seguito le richieste dei gruppi di opposizione (*Commenti del deputato Tabacci*), che sono state avanzate nella Conferenza dei presidenti di gruppo di ieri e, di fronte a tali richieste, il Governo aveva già convenuto, ieri, che, per ragioni di correttezza e trasparenza nei confronti del Parlamento, il maxiemendamento che il Ministro Tremonti, come richiesto, è qui disponibile ad illustrare e sulle cui caratteristiche posso sin d'ora rassicurare i componenti delle Commissioni, sarebbe stato presentato nei termini previsti per i gruppi parlamentari, cioè entro questa mattina alle ore 10. Tuttavia, noi lo abbiamo presentato ieri sera, per consentire alla Presidenza di avere maggior tempo a disposizione per la verifica di ammissibilità.

Come le procedure parlamentari prevedono - e lei le conosce, onorevole Ventura, perché è deputato che gode di grande rispetto da parte del Governo - tale verifica di ammissibilità può essere attivata dalla Presidenza sul maxiemendamento solo a condizione che il Governo preannunzi che, su tale maxiemendamento, intenda porre la questione di fiducia. Si tratta, dunque, di un preannuncio, onorevole Evangelisti, subordinato alla verifica di alcune condizioni. Queste ultime, a nostro giudizio, si stanno verificando: il numero complessivo delle proposte emendative presentate questa mattina è pari a diverse centinaia - circa 800 emendamenti - per cui, nonostante la buona volontà del suo gruppo, riteniamo che, probabilmente, quel preannuncio, al termine della discussione sulle linee generali, si potrebbe tramutare in realtà. Ma, appunto, si tratta di un preannuncio...

FABIO EVANGELISTI. È una pistola puntata alla tempia del Parlamento!

PRESIDENTE. Onorevole Evangelisti, la prego.

ELIO VITO, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Come dicevo, si tratta di un preannuncio fatto nei confronti della Presidenza al fine di attivare le procedure.

Comunque, intendo rassicurare i colleghi delle Commissioni, onorevole Tabacci, che il Governo ha grande rispetto per il lavoro delle Commissioni e dei relatori; non sempre questo è accaduto: ci sono stati casi, presidente Tabacci, nella scorsa legislatura, di presidenti di Commissione che si sono dovuti dimettere, perché il Governo Prodi ha posto la fiducia su testi completamente difforni da quelli della Commissione (*Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

Mi pare che ciò non abbia suscitato scandalo tra gli allora colleghi di quei presidenti di commissione di sinistra. Posso preannunciare che le Commissioni avevano deciso di non concludere l'esame, di non trattare alcune questioni segnalate dal Governo, e avevano, in tal modo, autorizzato il Governo a ripresentare le questioni, segnatamente quelle dell'articolo 60, all'Aula.

Posso preannunciare, ma se date modo al Ministro Tremonti di intervenire, come richiesto, lo farà lui nel dettaglio, che l'emendamento predisposto per l'Aula comprende le modifiche apportate dalle Commissioni e comprende alcune disposizioni sulle quali le stesse Commissioni hanno ritenuto di non essere in grado di concludere l'esame (*Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico*)...

BRUNO TABACCI. Non è così!

ELIO VITO, *Ministro per i rapporti con il Parlamento...* e che fanno riferimento, come dicevo prima, all'articolo 60, che concerne la modifica della disciplina del contenuto della legge finanziaria.

Sono state, poi, inserite alcune disposizioni, come richiesto dalle Commissioni e dalla Conferenza unificata Stato-regioni, per quanto riguarda il concorso dello Stato alla copertura di *ticket*. Come convenuto nelle Commissioni, è stata prevista la totale esclusione delle autorità indipendenti anche dalle nuove disposizioni stabilite in termini di organismi collegiali.

Come verificato sulla base di una richiesta con un grande consenso generale, è stata inserita una nuova disciplina dei contributi per talune imprese radiofoniche e sono state apportate modificazioni alle semplificazioni in tema di documentazione richiesta dalla disciplina in materia di *privacy*, anche questa materia oggetto di dibattito nelle Commissioni.

Credo, signor Presidente, che il Governo abbia operato correttamente, con rispetto del lavoro del Parlamento e con trasparenza. Quello che non si può chiedere è che, anche rispetto ai precedenti cui siamo stati abituati, si urli allo scandalo e alla vergogna, quando abbiamo semplicemente operato come ci era stato richiesto e quando il Ministro Tremonti, come era stato richiesto, è presente stamattina in Aula per illustrare la manovra finanziaria, il contenuto del decreto-legge n. 112 del 2008 e anche il contenuto dell'emendamento, che, proprio per trasparenza della discussione generale, si è voluto che fosse già a disposizione delle Commissioni e di tutti i colleghi (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

TERESIO DELFINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, mi affido alla sua interpretazione del Regolamento sull'intervento del Ministro Vito, perché, di solito, quando parla un Ministro, si può, in questo Parlamento, interloquire. Quindi, chiedo a lei se sono autorizzato, perché...

PRESIDENTE. Il semplice fatto che stia parlando credo le fornisca la risposta, prego.

TERESIO DELFINO. La ringrazio, signor Presidente. Non possiamo non manifestare, almeno personalmente, lo stupore per l'intervento del Ministro Vito, che quasi fa emergere dal suo intervento che questa procedura di bilancio sarebbe stata richiesta da qualcuno.

Vorrei che questo qualcuno si alzasse in Aula, perché ricordo al Ministro Vito e al Ministro Tremonti che l'esaltazione dell'innovazione della procedura di bilancio, poi culminata in quella splendida dichiarazione per cui la manovra, questa manovra, era stata approvata in nove minuti e mezzo dal Consiglio dei ministri, era per me, ma credo per tutte le opposizioni e per tutti coloro che amano questa Assemblea parlamentare, certamente un momento non bello. Noi ricordiamo - forse siamo un po' datati e antichi - quante discussioni, Presidente Fini, avvenivano nella prima Repubblica nel Consiglio dei ministri per approvare una manovra finanziaria.

Lo dico al collega e Ministro Vito: possiamo discutere, dobbiamo discutere, sicuramente, dei Regolamenti parlamentari; dobbiamo discutere, sicuramente, della modifica della legge n. 468 del 1978 e delle procedure di bilancio, ma lo scempio - non voglio usare altra parola - che è stato fatto della normativa oggi vigente per l'approvazione dei provvedimenti che stiamo discutendo, che si inseriscono totalmente e pienamente nelle procedure di bilancio, credo che sia sotto gli occhi di tutti.

E negarlo, ribadendo in questa sede che siamo nel pieno rispetto, come lei ha detto, delle procedure parlamentari, credo che sia, francamente, un'affermazione assolutamente di principio, che non è concreta; perché nel rapporto che c'è sempre stato - nella divisione dei poteri di Montesquieu - tra Governo e Parlamento, oggi abbiamo sicuramente fatto tanti passi in avanti, negando nella sostanza, per tante questioni, il ruolo di questo Parlamento.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

TERESIO DELFINO. Perciò ritengo che registriamo oggi nelle sue parole una mortificazione del Parlamento e che oggi scriviamo una brutta pagina per il ruolo del Parlamento; e credo, signor Presidente, in conclusione, che a lei spetti soprattutto verificare con grande attenzione e per la carica che riveste, che tale ruolo sia sempre salvaguardato (*Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro, Partito Democratico e Italia dei Valori*).

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, credo, a premessa del richiamo agli articoli 119 e 123 del Regolamento cui mi riferirò nel mio intervento, che sia necessario dire che questa preannunciata da parte del Governo è una fiducia assai pesante, che tende a compromettere sempre più i rapporti tra quest'Aula, questo Parlamento e il Governo nazionale. È vero che le Commissioni riunite V e VI hanno concluso nella mattinata, avendo lavorato lungamente, i propri lavori e l'esame del provvedimento; ma il provvedimento - lo vorrei ricordare - è stato completamente stravolto dall'inserimento di contenuti che erano previsti nel disegno di legge collegato, ed è quindi diventato un treno su cui si è cercato e si cercano di inserire una serie di misure che erano stabilite in altri provvedimenti non sottoposti ad urgenza, e quindi sottoponibili a una discussione ampia della Camera e del Senato, e che invece così sono affrontate in un tempo ristretto.

Ciò premesso vorrei chiedere, signor Presidente, se lei intenda procedere ad aprire la fase della discussione sulle linee generali, quando in realtà stiamo apprezzando il fatto che sia presente il Ministro dell'economia, che, se ho capito bene, è qui per comunicare da parte del Governo le linee di indirizzo di politica di bilancio, così come previsto dall'articolo 123. Se di questo si tratta, e non dell'apertura della fase della discussione sulle linee generali, è chiaro che dopo le comunicazioni del Ministro si deve aprire una discussione, un dibattito relativo ad esse, e solo a seguito di questo dibattito è possibile aprire la fase della discussione sulle linee generali su un provvedimento che naturalmente a noi adesso risulta ignoto nei contenuti, visto che il Governo ha deciso di preannunciare la posizione della questione di fiducia su un testo sconosciuto all'Aula, sconosciuto alla Commissione, e che deve essere ancora preso in visione da parte della Presidenza ai fini dell'ammissibilità. È quindi chiaro che prima della discussione sulle linee generali probabilmente si debba attendere l'ammissibilità da parte della Presidenza e poi avviare la discussione sulle linee generali sul provvedimento medesimo, dopo avere avuto contezza dei contenuti di esso.

ANTONIO BORGHESI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, prendo la parola sull'intervento del Ministro Vito. Non voglio fare della demagogia: tutti sapevamo che questa vicenda sarebbe finita con una richiesta di fiducia del Governo su un maxiemendamento.

Però credo che vi sia, come sempre, modo e modo di fare le cose. D'altronde, siamo di fronte ad un Parlamento che viene sistematicamente violentato da questo Governo e da questa maggioranza. In cinquantotto giorni, il Consiglio dei ministri ha varato sessantasette provvedimenti tutti dichiarati di urgenza: fra di essi, invece, sappiamo bene che ve ne sono molti che non rivestono questo carattere. Dunque, non solo violenza al Parlamento ma - credo - violenza anche ad altri organi costituzionali che sono in qualche modo costretti a controfirmare simili decreti.

Per favore, dunque: evitiamo la demagogia perché a questo punto siamo di fronte al preannuncio da parte del Presidente della Camera della presentazione di un maxiemendamento sul quale il Governo

intende porre la questione di fiducia; ciò mi porta a dire: togliamo, togliete la demagogia da questo dibattito! Si alzi il Ministro per i rapporti con il Parlamento, dichiarare che deposita in questo momento quel maxiemendamento e finiamola qui, passando poi a discutere sulla fiducia. Perché è inutile prendere in giro tutti noi come state facendo in questo momento (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

ANTONIO DI PIETRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ANTONIO DI PIETRO. Signor Presidente, io credo che...

PRESIDENTE. Per richiamo al Regolamento, onorevole?

ANTONIO DI PIETRO. Certamente.

PRESIDENTE. Lo ha appena fatto, per il suo gruppo, il collega Borghesi.

ANTONIO DI PIETRO. Ascolti anche me, se non le dà fastidio.

PRESIDENTE. Beh, se vogliamo innovare... Di solito lei fa sempre riferimento al rispetto dei regolamenti e delle leggi...

ANTONIO DI PIETRO. Mi pare che lei dovrebbe fare riferimento al rispetto di molte altre cose qui dentro: e anche del Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori - Proteste dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Onorevole Di Pietro...

ANTONIO DI PIETRO. Lei ha il dovere di ascoltare anche le critiche.

PRESIDENTE. Onorevole Di Pietro, io le chiedo, ai sensi del Regolamento, a quale titolo chiede la parola. Gradirei una risposta.

ANTONIO DI PIETRO. Sull'ordine dei lavori, Presidente.

PRESIDENTE. Prego.

ANTONIO DI PIETRO. Grazie. Io credo invece - contrariamente a quanto pensano gli altri - che bisogna fare esattamente quanto il Governo ha detto di fare. Il Governo dichiara che c'è un'urgenza perché ci sono questioni economiche che interessano i cittadini in materia finanziaria: c'è, insomma, una contabilità da mettere in ordine e si devono affrontare problemi gravissimi che finora, per esigenze diverse e personali, non si sono potuti affrontare. L'urgenza è tale, anzi, che - ce l'ha detto - intende anche provvedere con la fiducia, dopo aver provveduto con decreto-legge. Vorrei entrare subito nel merito. Noi dell'Italia dei Valori, su alcuni punti di merito contenuti nel provvedimento, crediamo anche di poter dare una mano perché vengano approvati. Ed allora io credo che dovremmo avere tutti il coraggio e l'umiltà di essere meno ipocriti e di non prenderci in giro. Io non voglio essere classificato fra i «fannulloni» del Ministro Brunetta, e credo che far lavorare il Parlamento per due giorni a vuoto - perché tanto già si è deciso che c'è un emendamento governativo su cui poi verrà posta la fiducia - significa farci giocare come bambini, perché tanto poi arriverà il pastore che ci dirà: questo è il provvedimento, questa la fiducia: prendere o lasciare. E

allora dico: perché preannunciare ipocritamente la fiducia, lasciarci giocare per un giorno o un giorno e mezzo su una discussione che tanto non serve a nulla, senza poter affrontare nel merito subito quel che c'è da affrontare? Tutto ciò, peraltro, considerato che in questi giorni il Parlamento è già stato bloccato per l'esame di misure che non avevano nulla di urgente, mentre qui l'urgenza c'è, ed è forte: noi condividiamo infatti il fatto che vi sono molte ragioni di urgenza per provvedere ai bisogni delle famiglie e al rilancio dell'economia del Paese! Proprio per questa ragione, si abbandoni l'ipocrisia! Chiedo dunque formalmente al Ministro dell'economia non di preannunciare la questione di fiducia, ma di alzarsi e dichiarare che la pone indicando le ragioni per cui lo fa, e chiedo che su questo si discuta immediatamente.

Risparmiamo due giorni di tempo e risparmiamo al Parlamento, che deve giocare a vuoto, due giorni di umiliazione e al Paese, che deve aspettare i giochi del Parlamento, due giorni di preoccupazione (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Di Pietro. Cercando di raccogliere alcune delle indicazioni che sono giunte dal dibattito, credo che sia doveroso ascoltare adesso i due relatori perché riferiscano quanto è stato fatto dalle Commissioni medesime nel corso delle molte ore di discussione che le hanno impegnate. Colgo, tra l'altro, anch'io l'occasione per ringraziare i membri delle Commissioni, che certamente non si sono astenuti da un grande impegno se è vero, com'è vero, che il provvedimento è stato licenziato alle sei della mattina (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*).

Il Ministro dell'economia e delle finanze ha accettato l'invito che è stato rivolto dalla Conferenza dei presidenti di gruppo per illustrare questa mattina la manovra in generale e - credo - anche il contenuto di quel maxiemendamento che il Governo ha presentato e sul quale il Ministro Vito ha preannunciato l'intenzione di porre la questione di fiducia.

Ha certamente ragione l'onorevole Quartiani quando dice che diventa difficile iniziare la discussione sulle linee generali quando vi è un maxiemendamento che la stessa Presidenza sta ancora valutando, essendo stato presentato ieri. La conseguenza logica è la seguente: ascoltiamo i due relatori, ascoltiamo il Ministro, al termine sospenderò la seduta per dar modo alla Presidenza di valutare l'ammissibilità di tutto il maxiemendamento, e soltanto nel momento in cui il maxiemendamento sarà licenziato e portato a conoscenza dei gruppi in quel momento inizieremo gli interventi in sede di discussione sulle linee generali.

Al termine dell'intervento del Ministro, convoco la Conferenza dei presidenti di gruppo per definire in modo più compiuto il percorso per la giornata di oggi e per le successive. Il relatore per la V commissione, onorevole Zorzato, ha facoltà di svolgere la relazione.

MARINO ZORZATO, Relatore per la V Commissione. Signor Presidente, ringrazio anche i colleghi, ma mi corre l'obbligo di fare una premessa. Nell'intervento che mi accingo a fare, do per certo e scontato che quanto il Ministro Vito ha dichiarato in sede di Commissioni riunite - e cioè, quanto il rispetto dei lavori delle Commissioni sia contenuto nel testo del Governo (e ragiono in questo senso) - e che quanto il ministro Vito e i presidenti di Commissione hanno detto nel corso dei nostri lavori - ossia che il testo sarebbe stato quello che le Commissioni avevano elaborato, ad eccezione di alcune materie non trattate, ma annunciate dal Governo - sia quanto noi abbiamo prodotto, e credo che così sia.

Ed è in questo senso che, ancora in premessa, ricordo che il Parlamento è fatto di Aula e di Commissioni e che il lavoro svolto in Commissione - devo dire anche con il contributo dell'opposizione - è stato defatigante, lungo e difficile ma sicuramente - poi cercherò di esporlo - anche costruttivo rispetto ai contenuti del testo.

Ecco allora che la premessa di questo provvedimento sta nel Documento di programmazione economico-finanziaria del Governo nel quale erano - e sono - individuati quattro obiettivi essenziali dell'azione del Governo: ridurre il costo complessivo dello Stato, rendere più efficace l'azione della pubblica amministrazione, ridurre il peso della burocrazia per i cittadini e spingere l'apparato

dell'economia verso lo sviluppo.

Il provvedimento al nostro esame non è solo l'anticipazione della manovra finanziaria per il 2009, ma rappresenta un insieme di misure dirette a correggere in positivo l'andamento del tasso di crescita del PIL e ad accelerare il risanamento della finanza pubblica nel rispetto degli impegni assunti con l'Unione europea.

Il Governo Berlusconi si è trovato a dover fronteggiare un grave deterioramento del quadro economico internazionale ed europeo, ed ha messo mano immediatamente ad interventi incisivi per ridare slancio all'economia e intervenire, quindi, in modo riduttivo sulla spesa corrente, evitando qualsiasi inasprimento fiscale ed operando, invece, in senso riduttivo (ecco allora l'eliminazione dell'ICI sulla prima casa e la detassazione degli straordinari e dei premi di produzione).

L'Italia si trova ad affrontare l'attuale difficile congiuntura economica in condizioni di relativa debolezza, in quanto l'eccesso di tassazione del Governo Prodi ha impedito al nostro Paese di usufruire di quella che era una «ripresina» economica verificatasi in Europa.

La depressione del ciclo economico prodotta anche dalla politica finanziaria del precedente Governo, in particolare dall'azione del Ministro Visco, ha debilitato il Paese deprimendo la domanda interna e gli investimenti e ci ha lasciato in eredità un'economia praticamente stagnante. In questa situazione si è inserito il grave deterioramento dell'economia statunitense generato dalla crisi dei mutui che appare, di giorno in giorno, sempre più drammatica. Sembra quasi di tornare alla condizione del 1929. Tale situazione, purtroppo, sta avendo riflessi anche in Europa e in Italia. Nello stesso contesto abbiamo anche registrato l'aumento vertiginoso dei prezzi del petrolio e del gas naturale, che è particolarmente grave per il nostro Paese data la nostra pressoché totale dipendenza dalla fonte petrolifera per gli approvvigionamenti energetici, dipendenza che deriva anche dalla decisione degli anni Ottanta di abbandonare la fonte nucleare per la produzione di energia elettrica.

Come non bastasse, in tale contesto abbiamo avuto anche l'impennata dei prezzi di alcuni prodotti agricoli fondamentali: grano e mais. Ciò sia a causa della crescita della domanda internazionale, soprattutto nei Paesi emergenti, sia per la domanda derivante dall'impiego su larga scala, non privo di controindicazioni, di cereali per la produzione di biocarburanti.

In tale situazione era dovere del Governo non perdere tempo e intervenire con un provvedimento articolato e complesso, ma incisivo e innovativo, quale quello che stiamo esaminando. Pertanto, respingo le critiche sull'uso dello strumento del decreto-legge. Non saprei in quale altro modo affrontare velocemente emergenze come quelle che ho descritto in questo momento.

Intanto descrivo, anche se per sommi capi, i contenuti del provvedimento che abbiamo esaminato. Abbiamo pensato ad un piano industriale per la pubblica amministrazione finalizzato a ridurre costi e contemporaneamente a modernizzare a fondo le modalità di funzionamento dell'apparato pubblico. Inoltre, la semplificazione in materia di giustizia, le norme in materia di privatizzazioni e soprattutto le misure per la stabilizzazione della finanza pubblica e il contenimento della spesa per il pubblico impiego attraverso misure innovative finalizzate ad accrescere la produttività delle strutture pubbliche che devono essere poste a servizio dei cittadini e non viceversa.

Naturalmente, le norme di contenimento della spesa vanno estese - attraverso quello che abbiamo fatto, ossia la revisione del patto di stabilità interna - anche a regioni ed enti locali, altrimenti la manovra di contenimento, specie per la parte corrente, sarebbe fortemente carente se non addirittura monca. Discorso simile, ovviamente, si è fatto per la sanità, che rappresenta una voce importante di spesa per il bilancio dello Stato, poiché la programmazione delle risorse per la spesa sanitaria deve essere rigorosa per assicurare i livelli essenziali di assistenza ma allo stesso tempo non deve lasciare spazio a sprechi, inefficienze e abusi. Pertanto abbiamo varato, in particolare, il piano straordinario per la verifica delle invalidità civili la cui crescita eccessiva sta ad indicare che qualcosa non funziona.

Di rilievo, anche se molto discussa, e mi limito perciò a citarne solo il titolo, è il tema della Robin Hood *tax* che va a «toccare», per ragioni di equità sociale, i settori che hanno prodotto extraprofiti. Ecco allora il settore petrolifero, quello del gas, le banche e le assicurazioni.

La caratteristica innovativa più rilevante, però, del nostro testo sta nelle drastiche misure quali il cosiddetto «taglia-leggi», che riguarda 3.574 disposizioni normative vecchie e obsolete che hanno esaurito i loro effetti e che vengono abrogate. Il cosiddetto «taglia-tempi» amministrativi. Il taglio degli enti pubblici; taglio molto drastico: vengono cancellati tutti quelli che hanno una dotazione organica inferiore a cinquanta unità e anche quelli che hanno un numero maggiore di dipendenti e che, tuttavia, non siano confermati dai Ministri entro il 31 dicembre 2008. Inoltre, ricordo il cosiddetto «taglia-carta». Pertanto, procediamo verso l'ampliamento dei sistemi telematici. Inoltre, le norme denominate imprese in un giorno, tese a ridurre drasticamente i tempi per gli adempimenti burocratici per l'avvio delle imprese.

Di grande rilievo, poi, sono gli interventi a favore dell'installazione di reti a banda larga e il sostegno all'internazionalizzazione delle imprese. Tuttavia, il punto in cui tocchiamo a fondo il nucleo del provvedimento è il nodo dell'energia. Viene definita una nuova strategia energetica nazionale nel cui ambito ricompare, finalmente, la realizzazione degli impianti per l'energia nucleare. E poi il piano casa a favore dei nuclei familiari a basso reddito, delle giovani coppie, degli anziani e di quelli che sono in condizioni economiche svantaggiate. Il tutto per ridurre le tensioni abitative specialmente nei grandi centri.

Signor Presidente, abbiamo citato prima il lavoro delle Commissioni. Questo era nel testo del Governo che abbiamo emendato e corretto, ma vorrei - ovviamente d'intesa con il Governo - ricordare alcuni elementi di nuova introduzione nel testo che ho trovato importanti proprio per il rilancio dell'economia e per i cittadini. Tra questi vi è l'intervento sul Fondo per le aree sottoutilizzate, il FAS, che ha confermato il rapporto dell'85 per cento e del 15 per cento dei fondi tra aree del sud e del nord.

Vi è, inoltre, l'introduzione del capitolo sugli stati produttivi e sui redditi di impresa. Siamo passati dalle parole ai fatti: la banca del Mezzogiorno è un investimento e forse anche una scommessa. Ricordo poi la modifica del testo sul tema dello sfruttamento di giacimenti di idrocarburi nel golfo di Venezia: è stato introdotto il tema dell'intesa con la regione, cioè un principio federalista. Viene prevista la revisione e l'introduzione del «piano casa», come dicevo anche in precedenza, attraverso la dotazione di un fondo di 24 milioni di euro per l'acquisto della casa per le giovani coppie. Vi è, inoltre, la disponibilità alla vendita di infrastrutture militari non funzionali per finanziare il settore difesa: dopo anni di parole consentiamo finalmente di fare cassa per la difesa. Il testo reca la innovativa disciplina sui servizi pubblici locali a rilevanza economica. Ricordo l'importante discussione in Commissione con i colleghi Tabacci e Lanzillotta. L'impressione che ho avuto era che vi fosse quasi l'invidia dei colleghi, perché finalmente il testo diventava efficace ed efficiente, un testo molto simile a quello che hanno paventato per anni e che non sono riusciti a fare, che liberalizza il settore e lo porta in gara determinando economie per i cittadini, tariffe più basse e servizi più efficienti.

Si prevedono, inoltre, la semplificazione nei trasferimenti degli atti per le partecipazioni societarie, l'abolizione del *ticket* e il rifinanziamento del 5 per mille. Sono stati operati anche alcuni correttivi sul *turn over* per quanto riguarda le forze del comparto sicurezza, finanziando con 100 milioni di euro in tre anni il settore e, quindi, garantendo la totale copertura del *turn over* ed abbiamo escluso dalla disposizione sui trattamenti per infermità tutto il settore sicurezza e difesa.

Come dicevo in precedenza è stato costituito il Fondo per il comparto sicurezza e difesa, rimodulato il patto di stabilità per comuni, province e regioni e finanziato - questo mi pare sia nell'emendamento del Governo - con 400 milioni di euro il patto per la salute riferito al tema del taglio dei *ticket*.

Signor Presidente, questa sommaria descrizione rende evidente la portata fortemente innovativa del provvedimento in esame sottoposto dall'opposizione a critiche del tutto immotivate e a mio avviso preconcepite. Il Governo vuole dare una scossa alla nostra economia intorpidita e questo è, a nostro giudizio, uno strumento utile per perseguire tale obiettivo. Si tratta solo di un primo passo per una profonda ed incisiva modernizzazione della nostra economia e delle amministrazioni pubbliche centrali, regionali e locali, cui seguiranno altri provvedimenti dello stesso segno diretti ad accelerare

il processo e a correggere eventuali problemi sorti in corso d'opera.

Come è noto a tutti si annunciano tempi difficili per l'economia mondiale, europea ed ovviamente per la nostra. Le sfide che avremo davanti sono impegnative e per questo dobbiamo dimenticare il particolare e guardare l'interesse generale. Ogni componente della società e dell'economia deve fare la propria parte per far uscire il Paese dalle secche in cui si è cacciato, altrimenti non sarà possibile evitare il declino della nostra economia e quindi del nostro tenore di vita.

Dobbiamo mettere da parte antichi e nuovi egoismi e creare un contesto in cui i nostri imprenditori, che sono stati il motore della straordinaria crescita economica del nostro Paese nella seconda metà del secolo scorso, possano tornare ad operare al fine di rilanciare lo sviluppo con l'inventiva, la genialità, lo spirito di iniziativa tipici soprattutto dei medi e piccoli imprenditori italiani. Il nostro grande patrimonio di capacità imprenditoriali ha avuto le ali tarpate da una stagione di eccesso di fiscalità, di eccesso di regolamentazione, di eccesso di burocrazia che ha portato alla stagnazione economica.

Occorre ridurre anche il peso della burocrazia pubblica a livello centrale e locale, ormai soffocante per la finanza pubblica e, quindi, per la nostra economia e, nello stesso tempo, rendere più efficienti i servizi e le prestazioni che il settore pubblico nel suo complesso fornisce ai cittadini. L'aver anticipato la manovra economica ci consentirà in autunno di affrontare con una legge finanziaria più snella la sfida del federalismo fiscale.

Sono quindi evidenti gli obiettivi di fondo del provvedimento al nostro esame, che riteniamo fondamentale per il nostro Paese e per tutti cittadini. Ovviamente è un provvedimento che sosteniamo e che proponiamo all'Assemblea per l'approvazione.

PRESIDENTE. Il relatore per la VI Commissione, onorevole Jannone, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIORGIO JANNONE, *Relatore per la VI Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli ministri, credo che, anche avendo ascoltato e cercando di esercitare il mio ruolo di sintesi di relatore della VI Commissione, non si possano non prendere in considerazione le affermazioni dell'opposizione. Infatti, il lavoro delle Commissioni è stato utile, sia quello svolto da parte dei colleghi della maggioranza sia quello svolto da parte di quelli dell'opposizione. Anche questa mattina alcune delle considerazioni svolte hanno un loro senso specifico. È chiaro che questa manovra - innovativa per molti aspetti, gli stessi che ha testè evidenziato il relatore onorevole Zorzato - suggerisce la necessità di contestualizzare l'evidenza di alcune riforme, che non possono più essere ritardate.

È evidente ormai che ce ne sono almeno quattro urgenti non per la maggioranza, né per l'opposizione, ma per il Paese. È infatti chiaro che, sotto il profilo del quadro normativo e istituzionale, il ricorso continuo alla decretazione d'urgenza, non da parte di questa maggioranza o di questo Governo, ma da parte di qualsiasi Governo chiamato a guidare il Paese, sia diventato necessario. Infatti, esiste un'evidente discrasia tra i tempi necessari dell'economia e i problemi posti ai cittadini e i tempi troppo lunghi dell'iter legislativo di un sistema bicamerale perfetto. Dobbiamo tutti porci questo tema che è stato evidenziato anche questa mattina negli interventi degli onorevoli Di Pietro, Evangelisti, Borghesi e Delfino. Vi è evidentemente un problema che non è di parte, ma è del Paese e delle istituzioni tutte. È chiaro, quindi, che il ricorso ai maxi emendamenti, ai decreti-legge, alle questioni di fiducia, più volte utilizzate dal Governo Prodi e moltissime volte con lo stesso meccanismo con cui oggi siamo costretti ad utilizzarle, evidenzia questa discrasia e questo problema di contesto, reiterato e che più volte è stato sottolineato anche dalla Presidenza della Repubblica. Siamo noi stessi a dover cercare di risolverlo con delle riforme innovative.

Lo stesso dicasi per l'iter del disegno di legge finanziaria. È stato detto prima da alcuni colleghi dell'opposizione che questa è una legge finanziaria anticipata in maniera innovativa. Signor Presidente, è certamente vero: oggi svolgiamo una manovra economica nel periodo estivo con una novità assoluta rispetto al contesto che vedeva la legge finanziaria approvata obbligatoriamente

entro fine anno. Tuttavia, non dimentichiamo che è stata la situazione economica generale a imporre al Ministro e al Parlamento questa anticipazione dei tempi. La situazione, non solo italiana, ma di contesto globale e mondiale, impone che una manovra per lo sviluppo venga svolta oggi: dicembre sarebbe stato troppo tardi. Inoltre, i meccanismi della manovra finanziaria, che tutti sappiamo essere stati da sempre nel Paese particolarmente lunghi, laboriosi e oggetto di trattative spesso localistiche, particolari e individualistiche, poco si possono abbinare ad una situazione generale di contesto di assoluta emergenza quale quella attuale.

Infatti, onorevoli colleghi, non vi è dubbio - tocco un altro tema che è stato più volte trattato nel corso dell'esame nelle Commissioni - che anche in materia di riforma federale si stia intervenendo sin dalla passata legislatura con una certa difformità, intervenendo con *spot* e non certo con modelli di sistema. È vero, inoltre, che anche questa riforma deve essere una volta per tutte trattata compiutamente. Infatti, l'assoluta necessità del Paese di avere una riforma federale porta tutti noi ad intervenire con provvedimenti tampone, che in realtà non affrontano e non risolvono questo problema atavico, che va invece affrontato nella sua compiutezza una volta per tutte.

Il contesto, signor Presidente, non è solo istituzionale e normativo, ma è anche economico. Siamo in una situazione economica particolare - è inutile ignorarlo - vicino alla stagflazione, ovvero alla presenza di stagnazione ed inflazione. Si tratta di un contesto estremamente complesso e difficile non solo per l'Italia, ma anche per l'Unione europea e per l'economia mondiale.

Con questa manovra - come diceva prima l'onorevole Zorzato - si è voluto cercare di utilizzare alcune leve, tra cui quella fiscale, per imprimere una forte accelerazione alla possibilità di sviluppo economico del Paese. È chiaro che sono stati effettuati anche dei tagli che, come sappiamo tutti noi, sono in parte dolorosi, in parte impopolari e certamente possono creare qualche frizione tra gli stessi appartenenti all'Esecutivo.

Ma nessun Paese al mondo oggi, e tanto meno l'Italia che è un Paese trasformatore per eccellenza e che non dispone di materie prime e paradossalmente non dispone neanche di centrali nucleari, le quali garantirebbero una possibilità di approvvigionamento di energia alternativa al petrolio, nessun Paese può cercare di supplire a questa situazione di emergenza senza ricorrere a tagli, che certamente possono non essere condivisi, ma che sono quanto mai necessari. Il Governo, quindi, rivendica e la maggioranza si assume la responsabilità di questi tagli che io credo debbano essere in qualche modo condivisi o quantomeno compresi dall'opposizione.

La maggioranza si è posta l'obiettivo, e il lavoro svolto nelle Commissioni è stato estremamente importante su questi argomenti, di arrivare compiutamente a realizzare alcune priorità. Lo abbiamo visto nei primi provvedimenti del Governo sull'ICI, oggi con una manovra che punta allo sviluppo; abbiamo visto che sono stati trattati alcuni dei temi più importanti per la vita economica e sociale del Paese in questa manovra. L'onorevole Zorzato li ha riassunti tutti per cui non voglio soffermarmi oltre; sarà compito di tutti gli interventi - vedo che sono moltissimi - approfondirli. Sono tutti argomenti che sono stati affrontati nelle Commissioni con un ruolo fondamentale che il presidente Conte e il presidente Giorgetti hanno fatto svolgere all'opposizione.

Voi sapete bene, e in questo vi chiedo il rispetto del lavoro che è stato svolto anche di notte e di mattina presto da parte di tutti, che i contributi dell'opposizione e di ciascun intervento all'interno delle Commissioni, sono stati seriamente ascoltati, presi in considerazione e spesso fatti propri dalle Commissioni nella loro interezza. Ciò significa che il *modus operandi* delle Commissioni non è stato certamente di parte ma ha voluto comprendere, tenere in conto e rispettare i suggerimenti tecnici condivisi, anche dell'opposizione.

Credo che ci siano alcuni problemi di questo Paese, alcuni atavici, altri di emergenza, che meritano da parte di tutti rispetto, soprattutto perché coinvolgono la vita dei cittadini e perché la loro soluzione richiede un'assunzione di responsabilità da parte di tutti, non solo da parte del Governo e della maggioranza.

Credo che il Governo possa portare al proprio attivo la risoluzione di alcune delle emergenze che già gravavano sul Paese, come quella dei rifiuti. Ritengo che questa manovra possa portare a soluzioni in sé importanti per una situazione economica che è seria, e probabilmente continuerà ad

esserlo nei prossimi mesi. Molto di quanto è stato fatto su alcuni degli argomenti salienti che toccano il nostro Paese (penso all'intervento sulla Robin *tax*, al piano case, ai molti interventi che il Ministro Tremonti ha voluto personalmente e che noi abbiamo analizzato nelle Commissioni) rappresenta soluzioni che dovrebbero essere condivise da tutti, e se non lo sono nella loro oggettività e assolutezza, certamente propongono un sistema innovativo per cercare di far cambiare marcia al Paese.

Ci sono alcuni temi che a noi stanno particolarmente a cuore e che hanno un risvolto sociale importante, ad esempio la politica per la famiglia, che sono stati affrontati e in parte risolti con l'aiuto di tutti. Lo stesso vale per il piano casa in cui i suggerimenti delle opposizioni sono stati assunti spesso come propri da parte della maggioranza e dei relatori e votati favorevolmente da tutti. Ce ne sono altri che sono innovativi come l'utilizzo delle somme confiscate da parte delle procure e, comunque, il porsi questo problema nelle Commissioni affinché venga risolto, è uno di quei temi che meriterà quanto prima l'attenzione del Parlamento.

Esistono risorse nel nostro Paese (molti non lo sapevano) che sono state evidenziate anche grazie ad alcune trasmissioni giornalistiche, come *Report* di Rai3 e altre forme di giornalismo, che hanno posto in evidenza i problemi delle incongruenze e gli sprechi nelle efficienze del nostro Paese, che sono diventati poi patrimonio di tutti e da tutti affrontati in maniera utile e positiva. Alcuni tagli effettuati agli enti locali, alcune discrasie che erano classiche da decenni, i fondi confiscati dalle procure che nessuno sa quanti possano essere, dove siano e che non solo non forniscono alcun reddito o utilità allo Stato ma causano persino, paradossalmente, dei costi, sono tutti argomenti di carattere innovativo affrontati in questa riforma.

Ce ne sono altri che personalmente mi stanno particolarmente a cuore, che sono stati già oggetto di un approfondimento importante in questa riforma, ma che meriteranno ulteriori deduzioni: penso al 5 per mille e ad altri provvedimenti che in questa manovra hanno trovato finalmente le energie e le risorse da subito. Non dimentichiamoci, colleghi, che un provvedimento importante come quello del 5 per mille che sostiene e ha sostenuto tutto il mondo delle ONLUS e del volontariato italiano, aveva portato negli scorsi esercizi, durante il Governo Prodi, il Gruppo per la sussidiarietà - compreso chi vi parla ma anche molti colleghi di entrambi gli schieramenti - ad andare con il cappello in mano dal Ministro dell'economia e delle finanze all'ultimo secondo, quasi al 30 dicembre, a chiedere che il 5 per mille venisse finanziato. Ebbene, con questa manovra, già da luglio tutte le associazioni di volontariato e tutto il mondo delle ONLUS italiane sanno che queste risorse esistono e che sono immediatamente disponibili.

Credo che si tratti di un'innovazione importante, che consente a queste associazioni di impostare un bilancio di *budget* e di avere finalmente la possibilità di dedicarsi ai loro scopi istituzionali, che sono spesso di supplenza a ciò che il Paese e le istituzioni preposte non riescono a fare. Ritengo, inoltre, che la ricerca di questi fondi, già trovati a luglio, che permette di evitare di correre con il cappello in mano gli ultimi giorni di dicembre dal Ministro dell'economia e delle finanze, ponga un problema ulteriore e la necessità di compiere un passo ulteriore, che è caro al Gruppo della sussidiarietà e a molti colleghi della maggioranza e dell'opposizione: rendere il 5 per mille una misura stabile, in modo tale che ogni anno non si debba richiedere e ricorrere a queste forme improvvisate di finanziamento.

Diamo quindi atto al Ministro Tremonti e al Governo di avere fortemente innovato il meccanismo della finanziaria, del quale prendiamo atto affinché possa essere un punto di partenza futuro per evitare tutte quelle leggi finanziarie che avevano come unica certezza l'approvazione entro il 31 dicembre di ogni anno, ma che - come voi sapete - avevano un iter, un percorso legislativo, particolarmente complesso, spesso individualistico e molte volte lontano dalle esigenze reali del Paese.

PRESIDENTE. Onorevole Jannone, la prego di concludere.

GIORGIO JANNONE, *Relatore per la VI Commissione*. Signor Presidente, mi appresto a concludere, anche perché credo che sia più utile ascoltare le esigenze e gli interventi dei colleghi, piuttosto che ripetere le nostre argomentazioni. Ritengo che questa manovra sia da sostenere, che le innovazioni introdotte siano importanti e che sia certamente un intervento che può far crescere e determinare lo sviluppo del Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Saluto gli studenti e gli insegnanti dell'istituto Cristoforo Colombo di Buenos Aires, che stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune (*Applausi*). Si tratta di un'istituzione educativa e culturale importante nel rapporto italo-argentino ed è certamente un punto di riferimento per la nostra cultura in sud America. Da nove anni, ininterrottamente, ogni anno vengono in visita in Italia e hanno il piacere di visitare la Camera dei deputati: quindi benvenuti anche questa volta. Vi ringraziamo (*Applausi*).

Ha facoltà di parlare il Ministro dell'economia e delle finanze, onorevole Tremonti.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, pur se la mia presenza in quest'Aula è stata richiesta dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, considero comunque per me un grande onore prendere oggi la parola in questa sede. Vi ringrazio per la vostra cortesia e chiedo la vostra attenzione per avere la possibilità di formulare alcune considerazioni che non sono limitate all'atto Camera n. 1386-A, ma sono estese ad un campo più generale.

L'azione di politica economica del Governo è mirata a due obiettivi essenziali: la stabilizzazione triennale del bilancio pubblico della Repubblica e la costruzione di una migliore piattaforma istituzionale e legale per lo sviluppo industriale. Più in particolare, la stabilizzazione triennale dei conti pubblici, operata con il decreto-legge oggi in discussione, si caratterizza in base a due elementi essenziali: la concentrazione della manovra prima dell'estate e la sua proiezione triennale. In questi termini emergono simmetricamente due caratteri di novità. Si interrompe una tradizione di storia finanziaria tipica di questo Paese, che per tanti versi possiamo ora considerare negativa e che ha portato il Paese ad avere il terzo debito pubblico del mondo senza avere la terza economia del mondo. Si tratta di una tecnica di bilancio che in questi anni ha portato la stagione di bilancio ad estendersi per nove mesi su dodici. La stagione, infatti, iniziava a luglio con il DPEF, proseguiva con un non sopito dibattito durante l'estate, successivamente si avevano i tre mesi della finanziaria, due mesi di tregua e poi, di nuovo, con la trimestrale di cassa, il dibattito sulla presunta necessaria manovra correttiva. Questa tecnica è stata causa di instabilità, di non credibilità e di un eccesso perverso di spesa pubblica alimentato dalla non naturale, per l'estensione nel tempo, competizione politica.

Il secondo elemento di novità è il superamento di un'anomalia che è stata finora tipica della struttura del bilancio della Repubblica italiana, ovvero che il bilancio fosse presentato con una previsione pluriennale, ma limitato per la parte dispositiva al solo primo anno, assumendo il residuo segmento temporale una dimensione puramente programmatica. La nostra scelta supera l'anomalia di una finta triennialità, di una finta pluriennialità, facendo convergere la parte dispositiva e la parte programmatica in un unico dispositivo. In questi termini il nostro bilancio si allinea allo standard europeo che è tutto costruito su bilanci per obiettivi di medio termine.

Nel merito, vi sono i dati sui quali abbiamo costruito la manovra e la nostra politica economica. Nel 2007 i dati ufficiali ed ufficialmente riconosciuti vedevano un deficit pubblico all'1,9 per cento sul prodotto interno lordo e una crescita verificata all'1,5 per cento. Nel giugno del 2008, a metà anno e prima dell'insediamento di questo Governo, la dinamica di questi numeri aveva assunto un andamento opposto. Il deficit dall'1,9 per cento è salito al 2,5, la crescita stimata era già scesa da un tasso ragionevole, ottimistico e positivo allo 0,5 per cento. Sono dati oggettivi, e mi limito a citare il rapporto di primavera della Commissione europea: il deterioramento della posizione strutturale 2008 della Repubblica italiana rispetto al 2007 è chiaramente non in linea con la previsione del patto di stabilità e di crescita ribadita con la decisione del Consiglio ai sensi dell'articolo 104

(l'articolo 104 è l'articolo in base al quale era stata decisa la valutazione di apprezzamento di politica economica sul 2007).

Non credo che sia questa la sede per formulare polemiche su ciò che è successo nell'intervallo di tempo tra la fine del 2007 e la metà del 2008. Non credo, inoltre, che sia il caso di formulare considerazioni non appropriate, data la gravità e l'intensità del momento che stiamo vivendo. Credo che possano parlare solo i numeri, e i numeri sono quelli che vi ho detto e che tutti conoscono. Mi limito solo a svolgere una considerazione. Non ci sono tesoretti ereditati e non ci sono ricchezze giacenti e in qualche modo nascoste. Se, infatti, guardiamo da tutte le parti, troviamo numeri che hanno davanti il segno meno e non il segno più.

Dopo la premessa sui numeri che ho citato, provenienti dall'Europa, farei una scommessa per avere numeri positivi, ma credo che valga la premessa: i numeri hanno tutti il segno negativo. Esiste una mitologia del tesoretto, una serie di ipotesi che in qualche modo integrano una «tesoromachia» che sarebbe in atto. Mi limito a segnalarvi alcuni dati essenziali. I numeri di bilancio pubblico di un grande Paese come l'Italia - e di tutti i grandi Paesi europei - sono apprezzati, valutati, reputati e considerati da almeno dieci soggetti diversi: dalla Ragioneria generale dello Stato, dalla Corte dei conti, dall'ISTAT, dalla Banca d'Italia (in Italia), e dall'EUROSTAT, dalla Commissione europea, dalla Banca centrale europea, dalle agenzie che reputano i debiti pubblici, dal Fondo monetario internazionale, dall'OCSE. In aggiunta, vi sono i centri di ricerca scientifica e il lavoro di trasparenza e di comunicazione svolto dai giornali, dalla stampa e dalla televisione. Ritengo che tutto questo apparato di analisi renderà evidente la dinamica dei numeri in atto, i numeri che vi ho comunicato e che abbiamo trovato (segnalo, comunque, il fatto che questo Governo ha ottenuto la fiducia solo 63 giorni fa).

In una logica di responsabilità repubblicana, è intenzione del nostro Governo rispettare gli impegni assunti dall'Italia in Europa e, in particolare, è intenzione del nostro Governo dare piena e immediata attuazione agli impegni assunti dal Governo Prodi e ribaditi, da ultimo, nella riunione dell'Eurogruppo tenutasi a Berlino il 20 aprile 2007, impegni che, considerati gli obiettivi-vincoli, concordati per l'Italia e dall'Italia in quella sede, si svilupperanno operativamente (come risulta dal testo ufficiale presentato in Parlamento) come indicato nella relazione unificata sull'economia e la finanza pubblica elaborata dal Governo Prodi e presentata in questo Parlamento il 18 marzo 2008. In essa si legge, tra l'altro, che «nel complesso la politica di bilancio dovrà recuperare risorse per un ammontare che si stima tra i 20 e i 30 miliardi nel triennio 2009-2011». In quella sede si esclude che la correzione possa essere operata dal lato di maggiori entrate, considerando che la pressione fiscale è già al massimo.

Rispetto alla relazione presentata dal Governo Prodi nella precedente legislatura, vi sono due varianti. La prima è costituita dal peggioramento registrato nel corso del primo semestre 2008, che non era indicato - se non indirettamente - in quella relazione e che è stato chiaramente rilevato dalla Commissione europea: non si tratta di 1,9 in discesa, ma di 1,9 in salita, un'inversione rispetto alla dinamica sulla quale si era fatto affidamento.

Vi è un'altra scelta di variante rispetto a quello schema e a quell'impegno (che per il resto replichiamo, avendo solo corretto il deficit, non per scelta volontaria, ma per rispetto di obblighi assunti in Europa dalla Repubblica italiana): ridurre il deficit non aumentando le tasse. Si tratta di una variante nella quale ci riconosciamo profondamente, quella di una perequazione tributaria effettuata incrementando elementi di base imponibile e di aliquota sui soggetti operanti nel settore bancario, assicurativo e petrolifero.

A questo proposito, vi è una vasta storia. È stata elaborata, da ultimo, una dottrina scientifica di un certo rilievo - mi sembra anche politico - secondo la quale tutte le imposte applicate a banche, assicurazioni e petrolieri non hanno senso perché vengono traslate.

È una dottrina scientifica secondo cui non si dovrebbero più tassare le banche, ma direttamente i correntisti, e non si dovrebbero più tassare i petrolieri, ma direttamente gli automobilisti. È una dottrina che rifiutiamo. Noi riteniamo che l'imposta sulle società abbia un valore costituzionale e civile profondo e non crediamo che, in base a questo opportunistico e cinico ragionamento,

l'imposta ottima e scientifica sia, a questo punto, solo quella sugli operai, perché loro non possono traslare l'imposta (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*). Quando nella scorsa legge finanziaria è stata raddoppiata l'IVA sul riscaldamento, quella era l'imposta ottima, perché le famiglie non possono traslare. Noi abbiamo preferito tassare l'industria petrolifera, ed escludiamo che avvengano fenomeni di traslazione, anzi, assumiamo che ci saranno fenomeni di ulteriore contribuzione. In ogni caso (*Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico*). ..mi rendo conto della diversità di opinione, ma noi confermiamo la nostra. Il gettito di quegli incrementi di imposta, stimato a regime pari a 4 miliardi di euro, va tutto ad una destinazione sociale contenuta nei fondamentali del bilancio pubblico. Senza quei 4 miliardi avremmo dovuto ridurre molte voci di bilancio e di prestazione sociale. Quei 4 miliardi hanno aumentato la sostenibilità sociale - per le pensioni, per la sanità - del nostro bilancio pubblico.

È stata fatta qualche polemica sull'ipotesi, che confermiamo, di introdurre nel nostro Paese un sistema simile a quello vigente da decenni negli Stati Uniti d'America, il cosiddetto *food stamp*. Esiste da alcuni decenni negli Stati Uniti d'America, dove esercita una riconosciuta funzione sociale. Pensiamo che questo fondo possa essere alimentato non tanto e non solo da contribuzioni di bilancio pubblico, quanto da contribuzioni in denaro e in natura provenienti dalla società. Riteniamo che sarà una cosa giusta, perché va incontro a bisogni di cui conosciamo l'esigenza e rispetta in assoluto tutti gli elementi di necessaria riservatezza, a tutela delle persone.

A proposito di interventi sui quali penso che alla fine sia apprezzabile un cambiamento di opinione o un ripensamento, mi limito a citare il caso dei mutui. È stato detto che il provvedimento adottato dal Governo sulla fissazione retroattiva dei mutui alla rata fissa del 2006 avrebbe ucciso la portabilità dei mutui. Mi permetto di considerare l'uccisione della portabilità dei mutui un parricidio impossibile.

Vedete, l'idea della portabilità dei mutui è contenuta nel programma elettorale della Casa delle libertà del 2006: lì appare specificamente l'ipotesi della portabilità dei mutui. Non mi pare che un'analoga ipotesi appaia nel pur non breve programma parallelamente presentato dai nostri oppositori politici (*Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

MASSIMO VANNUCCI. Questo è un comizio!

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. In politica non esiste il diritto d'autore, ma ci permettiamo di rivendicare che la portabilità era un'ipotesi formulata dalla Casa delle libertà. Non abbiamo vinto le elezioni, ed è stato giusto introdurre quell'elemento nel sistema. Tuttavia, riteniamo che per come è evoluta - e si sapeva a giugno che la struttura del mercato finanziario sarebbe cambiata - la posizione delle famiglie rispetto ai tassi che salivano, fosse giusta la scelta della rata fissa 2006. Riteniamo e confermiamo, anche vedendo come salgono i saggi di interesse, che quella sia stata un'opportunità di sopravvivenza offerta a milioni di famiglie.

Il dibattito sul testo specifico degli articoli del provvedimento seguirà.

Mi limito ad alcune considerazioni, che correggono quanto si è detto comunemente in questi giorni a proposito dei cosiddetti tagli.

In primo luogo (e mi soffermerò, comunque, su tale aspetto in seguito), per noi era ed è essenziale e fondamentale mettere in sicurezza il bilancio pubblico della Repubblica italiana. Credo che questo sia il bene pubblico fondamentale che tali interventi tutelano. Tuttavia, in ogni caso, dovendo ridurre il deficit e non potendo aumentare le tasse, le alternative che ci si aprivano non erano numerose: si trattava di una politica di serio contenimento delle dinamiche incrementali della spesa pubblica. Faccio riferimento alla dichiarazione fatta dal presidente Gasparri sulle norme di finanziamento alle forze dell'ordine: 200 milioni di euro riguardanti le assunzioni, 100 milioni di euro per la sicurezza urbana, ulteriori 100 milioni di euro, al comma successivo. In totale, più di 400 milioni di euro di interventi: l'opposto dei tagli.

Una novità che è comunque fondamentale - sulla quale speriamo di avere anche il vostro consenso - è finalmente l'utilizzo, per il finanziamento delle forze dell'ordine, dei fondi che sono stati oggetto

di confisca e di sequestro alla malavita (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà, Lega Nord Padania e Misto-Movimento per l'Autonomia*). Crediamo che su questo punto vi debba e vi possa essere un concorso ed un consenso civile. È la prima volta che quei fondi non sono congelati in conti dormienti, ma utilizzati al servizio delle forze dell'ordine.

Quanto alla sanità, credo che sarà evidente dalla lettura del testo che sul 2008 non vi è alcun intervento, sul 2009 non vi è alcun intervento riduttivo sulla sanità e, all'opposto, vi è il finanziamento dei cosiddetti *ticket*, che sarebbero scattati per effetto della precedente legge finanziaria (*Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico*). È a partire dal 2010 che si riducono le dinamiche incrementali di previsione di spesa pubblica: crediamo che ne derivi un bilancio sostenibile - e, comunque, possibile - per un bene primario come la sanità degli italiani. Ritengo che un contributo alla riduzione delle forme anomale di spesa pubblica in questo comparto venga anche dalla magistratura e dalla sua azione moralizzatrice (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

RENATO CAMBURSANO. Speriamo che sia vero!

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Questa è la parte relativa al piano triennale di stabilizzazione dei conti pubblici italiani. È stato detto che si tratta solo di una parte, che non basta, che è un profilo puramente numerario, che dentro non vi è il respiro dello sviluppo né quello della crescita. In questa prima parte, ci siamo limitati a rappresentare, nel Documento di programmazione economico-finanziaria, i numeri europei. Linearmente, simmetricamente e rigorosamente abbiamo preso i numeri che ci sembravano corretti e, anche in base ai criteri di prudenza, abbiamo adottato i numeri europei.

Tuttavia, non crediamo che la nostra politica economica sia limitata - o possa essere considerata limitata - dalla lettura di quella parte del DPEF, ma che debba essere estesa a tutto il DPEF e ai suoi collegati. Consideriamo fondamentale, nella strategia per il Paese, un disegno di riforme istituzionali e di rilancio industriale. Il disegno di rilancio industriale è contenuto nel disegno di legge che sarà oggetto di discussione dopo il decreto-legge in questione. Si tratta di un disegno nel quale si trovano tutti gli elementi che a nostro avviso - e non solo a nostro avviso, per quanto ci risulta dalla considerazione in cui da fuori inizia ad essere tenuta l'Italia - rappresentano la nostra agenda per lo sviluppo.

Credo che siamo uno dei primi Paesi in Europa che applica al suo interno, declinandola in funzione del suo assetto e della sua struttura istituzionale, l'agenda di Lisbona.

Ecco alcuni punti che sono in qualche modo indicativi della nostra strategia di riforma per la costruzione di una piattaforma sulla quale si sviluppa l'industria del Paese. Partiamo dal presupposto che i Governi non fanno l'economia, ma hanno il dovere ed il potere di fare la piattaforma istituzionale e legale su cui si sviluppa l'economia. Molto in sintesi, sul nucleare pensiamo che sia parte del futuro di questo Paese e dell'Occidente lo sviluppo dell'industria nucleare e la concentrazione strategica, a partire dal 2008, dei fondi europei per lo sviluppo.

Vedete, l'anomalia che abbiamo registrato nei conti pubblici, nella gestione dei fondi europei - dico «abbiamo», perché credo che sia stato un limite dell'azione di Governo, nostra e vostra -, è una scelta funzionale che è stata fatta dalla Repubblica italiana negli anni scorsi, ma è la scelta sbagliata. Quei fondi che sono formalmente europei ed originariamente nazionali, ma che l'Europa ritorna e ristorna, orientandoli per grandi interventi, quei fondi sono stati fatti oggetto di un'azione non concentrata per grandi interventi ma, per almeno un decennio, dispersa su minimi interventi, con un movimento che non è stato strategicamente rivolto dal centro verso infrastrutture di sviluppo, ma dalla periferia verso il centro, disperso e disarticolato su migliaia di micro-interventi. Questo ha alimentato anche un pezzo non marginale della «clientela politica» di questo Paese. Un conto è fare un grande intervento strutturale, un conto è, essendo un costruttore, farsi venire in mente una piccola opera municipale o vicinale, raggiungere l'assessore comunale che va da quello regionale, che arriva a Roma e porta al CIPE un elenco infinito di micro-opere. Due, più due, più due, non fa

la somma algebrica di due, più due, più due: fa sempre qualcosa di meno. Diversamente, due, più due, più due, se è concentrato su grandi opere, ha per somma un risultato positivo.

Vi rubo un secondo per notare quanto segue: se visitate presso la Commissione Europea il dipartimento relativo ai fondi europei, vedete nei corridoi, per tutti i grandi Paesi, i *poster* di grandi opere (infrastrutture, dighe). Se invece chiedete - ed io ho chiesto - dell'Italia, aprono un cassetto e vi fanno vedere un *book* con migliaia di piccole opere. Credo che tutto sia assolutamente dignitoso, ma anche che sia fondamentale, per lo sviluppo del Sud, la concentrazione in un'unica sede di una massa enorme di capitali, per grandi scelte strategiche. Questo assicura al Mezzogiorno d'Italia una direzione strategica e credo possa anche costituire un grande fattore di moralizzazione della vita politica di questo Paese (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*).

È stato detto che manca una strategia per le infrastrutture: è intenzione di questo Governo fare un uso attivo della Cassa depositi e prestiti. Finora, tale Cassa, pur trasformata in società per azioni, è rimasta relativamente inattiva nel comparto strategico, che pure di alcuni grandi istituti pubblici è stato l'elemento storico. Mi permetto di ricordare che la più grande opera di modernizzazione e di unificazione dell'Italia, l'Autostrada del Sole, è stata fatta con una fortissima regia pubblica, ma senza una lira di fondi pubblici. Pensiamo che la Cassa depositi e prestiti debba fare entrambe le cose: certamente provvedere capitali e finanziamenti ma anche e soprattutto, insieme con altri soggetti, fare la regia delle grandi opere pubbliche che sono fondamentali per questo Paese. Vi è un elemento che consideriamo qualificante per la graduatoria del nostro Paese nelle statistiche internazionali: la riforma del processo civile. Quest'ultima modernizzerà questo Paese: introdurre e sviluppare il *file* elettronico e la firma elettronica, superando l'arcaico sistema dei messi che fanno le notifiche contro cui si fa ricorso tanto per prendere tempo, è un passaggio di modernizzazione del nostro Paese.

Nel nostro provvedimento, sono presenti fortissimi abbattimenti di una burocrazia che consideriamo inutile, una burocrazia che fa perdere tempo e fa perdere credibilità al Governo che la impone. Se la burocrazia è necessaria, è fondamentale, ma se la burocrazia è superflua, produce l'effetto opposto. Vi sono poi tante altre misure: per esempio, per i trasferimenti delle società, non sarà più obbligatorio recarsi dei notai. Calcoliamo un risparmio per le imprese, per un costo che era risparmiabile, pari a 300 milioni di euro.

Vi sono, altresì, molti interventi in cui crediamo profondamente: finalmente una nuova disciplina dei distretti industriali e degli *start up* innovativi.

Io credo profondamente nella banca del sud. Il Mezzogiorno d'Italia è l'unica area d'Europa totalmente «debancarizzata». In tutte le grandi regioni d'Europa vi sono banche locali, territoriali, autoctone. Il Mezzogiorno d'Italia è l'unica regione d'Europa che non ha banche tipiche, proprie, anzi il fatto che vi fossero e non vi siano più (*Commenti di deputati del gruppo Partito Democratico*) è certamente anche prodotto ed effetto di alcuni errori e degenerazioni della classe politica. Tuttavia, il fatto che vi fossero e non vi siano più non può essere comunque considerata una colpa permanente del Mezzogiorno d'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*). La linea bancaria si è progressivamente spostata: ancora due anni fa era a Roma, adesso è a Milano ed è prevedibile che l'anno prossimo sia a Monaco di Baviera. Non credo che il merito del credito per un piccolo investimento, per un piccolo imprenditore, possa essere apprezzato correttamente da soggetti così remoti. L'attività di banca non è solo l'utilizzo dei *computer*, la compilazione di formati, l'utilizzo di *ratios*, ma è qualcosa che ha anche a che vedere con i rapporti umani, con la conoscenza dell'imprenditore, della sua famiglia, della sua storia, del suo carattere e della sua onestà. Noi crediamo in una banca pubblica, nel senso di azioni diffuse tra il pubblico, non con soldi pubblici. Ci è stato detto: «soldi pubblici», ma sono vietati dall'Europa, quindi tranquillizziamoci in questi termini: non sarà la replica di quegli istituti che hanno, alla fine, distrutto capitale pubblico, non sarà così. Può essere che l'esperimento incontri alcune difficoltà, ma crediamo che sia, comunque, una necessità. Noi non crediamo al cinico fatalismo di chi - avendo considerato e forse anche provato esperimenti negativi, anche magari direttamente, di persona -

condanna il sud a non avere una banca del sud. Vogliamo provare a fare in modo che il sud abbia una banca del sud (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

L'altro settore del nostro intervento è quello delle riforme istituzionali, che noi consideriamo strategiche per questo Paese, importanti almeno quanto le riforme che cerchiamo di fare e che facciamo sulla piattaforma istituzionale di questo Paese per lo sviluppo dell'industria. Le riforme istituzionali sono: la riforma costituzionale sostanziale - la bozza Violante, sulla quale è in atto una costruttiva discussione - e il federalismo fiscale. Ho considerato molto importanti, a questo proposito, due interventi svolti nei giorni scorsi dal Presidente Fini e, oggi, dal presidente D'Alema. Credo che siano stati interventi che qualificano questo Paese, sul versante della classe politica, un Paese che esprime statisti (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*). Per quanto riguarda il federalismo fiscale, faccio alcune considerazioni molto velocemente. La prima: come è abbastanza evidente, in base alla Costituzione della Repubblica italiana, la materia del federalismo fiscale non è possibile oggetto di referendum, essendo materia di bilancio e tributaria.

Tuttavia, pur non essendo «referendabile», il federalismo fiscale, per scelta di questo Governo - speriamo e apprezziamo anche per simmetrica scelta da parte dell'opposizione - può essere realizzato solo con un consenso generale. Aggiungiamo e notiamo che nel Paese non c'è solo consenso, ma anche convinzione; da ultimo, convinzione e fiducia che viene anche dal Mezzogiorno d'Italia.

Registriamo nel Paese la caduta di giustificabili diffidenze: credo che si diffonda nel Paese, anche nel Mezzogiorno, la convinzione che il federalismo fiscale sia o possa essere, pur protetto dai due fondi di perequazione e solidarietà previsti dalla Costituzione della Repubblica italiana, nella quale profondamente ci riconosciamo, pur dentro quel sistema di protezione, una prospettiva positiva (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*).

Negli anni passati l'idea del federalismo fiscale applicata all'Italia era indicata sui mercati finanziari come la via per l'Argentina; adesso, forse, c'è quasi l'eccesso opposto, vale a dire che si potrebbe pensare che sia la terra promessa.

Credo abbia senso stare a metà; stare a metà vuol dire provarci, farlo, esserne convinti ed essere convinti sulla possibilità di farlo. Credo che la ricerca del consenso non possa essere limitata solo al rapporto, semplificando, tra destra e sinistra, ma debba essere fatta anche tra centro e periferia, coinvolgendo anche le regioni e la dimensione municipale, che è una dimensione storica non marginale, ma fondamentale nella vita civile di questo Paese.

Credo che la sede giusta, anche perché si tratta di un collegato alla legge finanziaria, sia la Camera dei deputati; non la sede del Governo o di un ministero, ma la Camera politica dei deputati (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*).

Credo che sia fondamentale l'accordo tra tutti noi sulla preventiva costruzione di una base di dati condivisi sulle grandezze di finanza pubblica; è fondamentale, prima di fare scelte politiche, avere una base di dati condivisi sulle entrate, sulle uscite, sugli *stock*, sui flussi, su tutte le dinamiche aggregate.

È facile fare esercizi arbitrari, ma è fondamentale fare un esercizio di costruzione di una base di dati comuni condivisi. Per quanto ci riguarda, tutto è aperto a tutte le scelte, senza pregiudiziali ideologiche o tecniche, sapendo che il quadrante della riforma sarà tra tasse, spese, patrimonio e debito.

Alcune ipotesi sulle tasse: non c'è alcuna scelta preconcepita ed è tutto aperto. L'unico obiettivo che ci poniamo, che è quello fondamentale del federalismo, è l'avvicinamento quanto più prossimo, quanto più forte possibile, tra ciò che si amministra e ciò che si tassa, in modo da stabilire, dal basso verso l'alto, il collegamento fondamentale della democrazia: *no taxation without representation*. È bellissimo il saggio di Tocqueville sulla democrazia, laddove è scritto che la democrazia inizia dalla pubblicazione del bilancio presso la casa comunale.

Crediamo, tra l'altro, che la scelta federalista sia quella strategica per ridurre l'evasione fiscale in Italia. Tutto è possibile in una logica centrale e molto è stato fatto, credo anche con il nostro

concorso.

La riforma della legge sulle esattorie, la nazionalizzazione delle esattorie, che ha rimosso lo scandalo delle esattorie private, che pure per un secolo e passa, per decenni, è stato caratteristico del nostro Paese, è dovuto a una legge finanziaria, l'ultima fatta da noi.

Crediamo che l'effettivo contrasto all'evasione fiscale possa venire con il federalismo fiscale, in un Paese che ha 8 mila comuni e più di 4 milioni di partite IVA. Già nella legge finanziaria c'è un significativo potenziamento della partecipazione dei comuni all'accertamento delle imposte dirette, ma crediamo che la via fondamentale sia quella territoriale. Sulle spese credo che ormai si stia formando un consenso: non partiamo dalla spesa storica, che contiene le distorsioni storiche, partiamo da standard nuovi, comuni, sui quali poi si giocherà al meglio o al peggio; ma certo non possiamo andare avanti con un sistema che nel 2000 spendeva per le invalidità circa 6 miliardi di euro, che oggi, dopo il Titolo V asimmetrico, ne spende più di 12. Un raddoppio delle spese di invalidità non è giustificato dal declino demografico della popolazione, dall'abbattimento sulla nostra popolazione di eventi catastrofici esterni, non è del nord, del centro, del sud, non è di destra, non è di sinistra, non è dei grandi o dei piccoli; è un fenomeno tuttavia insostenibile. Dobbiamo aiutare i veri invalidi, dobbiamo evitare di finanziare i falsi invalidi (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

L'altro pezzo del quadrante è il patrimonio. Nei nostri due programmi elettorali c'è l'ipotesi, è avanzata l'ipotesi di alienazione di parti importanti del patrimonio immobiliare. La Repubblica italiana ha un enorme passivo collocato sul mercato nella forma di titoli di debito, ha un ancora maggiore attivo attualmente fuori dal mercato: un attivo fatto da beni materiali, immateriali, regionali, comunali e statali. È molto difficile ipotizzare che tale enorme patrimonio, credo uno dei più grandi dell'Occidente, possa essere trasferito sul mercato in blocco, di colpo, soprattutto nelle presenti condizioni di mercato. Un'ipotesi che facciamo - ma è solo un'ipotesi - è quella di trasferire tutto il patrimonio pubblico ai comuni, alle regioni dove si trovano gli immobili, in modo che siano loro a valorizzare questi beni. Non è un trasferimento, ma è il ritorno alla condizione, alla posizione dove quei beni nella storia si sono formati e costruiti.

Credo che sia corretta la definizione che ha dato del federalismo fiscale il Presidente della Repubblica, definendolo: ineludibile.

Da ultimo chiedo la vostra attenzione, ancora per poco, per alcune considerazioni di scenario, che non sostituiscono quanto ho detto dianzi ma in qualche modo si aggiungono; e credo che sia questa la sede per farle da parte del Governo. Ci è stato detto: il Governo non deve fare scenari, non deve formulare delle visioni, ha compiti più specifici; noi siamo sul locale, conta la prassi. Credo che invece conti tutto, in un momento in cui è fondamentale agire localmente ma anche pensare globalmente e viceversa, in un momento in cui l'intellettuale è politico e il politico è intellettuale; non ci sono le ideologie, ma non possiamo pensare che la politica si riduca solo alla prassi specifica: dobbiamo tentare di avere una visione generale. E credo che tutti noi la abbiamo: può essere una visione diversa dell'uno rispetto all'altro, ma credo che tutti noi sappiamo, e nel Paese si sa, che a questa altezza di tempo, in questo momento storico, è fondamentale avere anche una visione di quello che sta succedendo. E devo dire che nell'intervento dell'onorevole Di Pietro, pur riferito all'ordine dei lavori, mi sembrava chiara, sia pure diversa dalla nostra, questa cifra politica.

Faccio solo un piccolo passo indietro. Mi permetto di rileggere il nostro programma elettorale, perché è un testo su cui riteniamo sia giusto fermare ormai da parte di tutti l'attenzione; e credo che sia stato fatto oggetto di un - intellettualmente onesto - riconoscimento, su un articolo de *l'Unità*, da parte dell'onorevole Visco, del professor Visco, questo brano del nostro programma elettorale: «Questo programma si estende sull'intero arco della prossima legislatura. (...) Cinque anni sono un periodo di tempo sufficientemente lungo per graduare l'avanzamento progressivo degli interventi. (...) In ogni caso ci è ben chiaro che la realizzazione del nostro programma» - così è scritto nel programma che abbiamo presentato agli italiani - «è sottoposta a tre vincoli essenziali: (...) il vincolo costituito dall'attuale instabile equilibrio dei conti pubblici italiani, (...) il vincolo imposto dagli impegni di trattato europeo, impegni che l'Italia ha assunto, (...) il vincolo costituito dalla crisi

economica in atto nel mondo ed in Italia, una crisi che può aggravarsi e che in questi ultimi due anni è stata irresponsabilmente ignorata o sottovalutata».

Noi crediamo di avere una visione culturale e politica, una visione sufficientemente vasta ed approfondita e - in qualche modo - anticipata per poter vedere e valutare cosa sta accadendo nell'economia globale, quali forze sono in campo, quali dinamiche sono in atto nel mondo e quale impatto hanno per questa via le crisi che stanno investendo l'Europa e l'Italia: la crisi alimentare, la crisi energetica, la crisi finanziaria, le crescenti tensioni geopolitiche. È un impatto che, derivando dallo spostamento globale di enormi *stock* e flussi di ricchezza nel mondo, in Europa e in Italia, è quasi sempre regressivo ed erosivo - fino ad essere potenzialmente distruttivo - delle nostre strutture sociali.

Quali riflessioni vorrei fare con voi? È molto semplice. Dieci o quindici anni fa il mondo era fatto in modo radicalmente diverso: l'80 per cento della ricchezza era posseduta e controllata da 700 milioni di persone riunite in un unico meccanismo di *governance*, unificato da un unico codice monetario, il dollaro, e da un unico codice linguistico, l'inglese. Quel mondo in dieci o quindici anni (un tempo che riteniamo storicamente minimo, poiché per fatti che hanno questa dimensione storica dieci anni sono un istante) è radicalmente cambiato. La nostra tesi è che questo processo avrebbe potuto essere rallentato - non fermato, ma rallentato - e abbiamo cercato di dire perché e di prevedere cosa sarebbe successo diversamente.

All'epoca, l'illusione era comunque che - come si legge sui documenti politici di allora - l'acqua saliva e che, salendo, avrebbe sollevato tutte le barche. Poi abbiamo avuto l'impressione che l'acqua non saliva in Europa, ma pensavamo che salisse in Asia; oggi, abbiamo l'impressione netta che, attraverso l'aumento dei prezzi in particolare del petrolio, sia in atto un pompaggio della ricchezza dell'occidente verso altre aree del mondo. E non possiamo dire che l'effetto è redistributivo in senso positivo, poiché quel pompaggio va in favore di entità e strutture che non sono propriamente definibili come umanitarie o democratiche e va comunque a danno drammatico e verticale della parte più povera del mondo.

Il mondo è dunque radicalmente cambiato in termini profondamente negativi, opposti rispetto alle prospettive che ci erano state prefigurate. Quell'80 per cento di ricchezza controllato da 700 milioni di soggetti è sceso al 50 per cento, mentre l'altro 50 per cento è controllato oggi da soggetti che hanno caratteristiche opposte rispetto ad essi: non sono unificati dallo stesso codice di *governance* (giusto o sbagliato, il vecchio G7 era molto più forte di quanto è adesso il G8). Sono soggetti che hanno spinte storiche e dimensioni anarchiche, a volte democratiche, a volte non democratiche: tuttavia, sono soggetti che producono nel mondo, per opposizione all'altro 50 per cento, effetti di progressiva e complessiva instabilità caotica. Non credo che sia positivo o possibile prevedere un equilibrio nel quale per l'altra metà della ricchezza l'inflazione supera il 10 per cento: è evidente che siamo oltre una possibile soglia di rottura.

Il ruolo di questo Governo è stato quello di porre taluni argomenti di carattere culturale e morale nelle sedi internazionali nelle quali avevamo spazio e voce. È stata posta la questione della speculazione sulle materie prime, non solo sul petrolio ma anche sui cereali e sul riso, ed era un modo per indicare una crisi complessiva del sistema.

Gli argomenti che abbiamo ricevuto in opposizione sono stati in parte fondati in parte infondati. Per esempio, ci hanno detto: sul mercato delle *commodities* il prezzo del mais e dei cereali sale perché si usano i biocarburanti. E con il riso, come la mettiamo? Il riso non si usa per i biocarburanti, ma il suo costo sale comunque.

Si pongono enormi questioni che si aprono ad una dialettica che noi tutti dovremmo fare, cercando di guardare anche intorno al nostro Paese. Vi faccio un esempio per tutti: tra gli obiettivi energetici dell'Europa vi è quello che una quota importante delle produzioni e del consumo sia fatta da biocarburanti (il 20 per cento entro il 2020). La domanda è: produrre ed utilizzare i biocarburanti in questo modo è un obiettivo positivo e propositivo, o è un crimine contro l'umanità? Noi abbiamo posto la questione della speculazione per indicare, più in generale, la degenerazione di alcuni meccanismi capitalistici. Il capitalismo nasce dentro strutture che sono tipiche e nazionali, nasce

dentro un meccanismo di giurisdizioni legali e di controllo; la struttura attuale del capitalismo nella sua componente più dinamica - quella finanziaria - è uscita dagli schemi legali originari. La struttura del reddito e del capitalismo nasce con la *company* inglese (la nave che esce dal porto, quella che arriva, le merci in magazzino); nasce il concetto di società per azioni, nascono i concetti di proprietà, di diritto, di dovere; nascono i controlli pubblici, i controlli legali e quelli di opinione pubblica.

La parte più affluente e più dinamica del capitalismo si è sviluppata in un regno di anomia, fuori da questo territorio e fuori dagli schemi legali tipici, su schemi nuovi atipici (gli *hedge fund*) e, soprattutto, fuori dalle giurisdizioni nazionali, cercando contesti di operatività non controllata. E questo ha spiegato - e spiega - la crescita esponenziale, su numeri fantastici, di ricchezza inventata che viene scalata (e mentre prima erano gli attivi adesso sono le perdite nell'ordine di trilioni e trilioni di dollari). In troppi operatori finanziari nell'attivo di bilancio non si trovano dei beni e non si trovano delle valutazioni, come loro dicono, *marked-to-market*, ma si trovano valutazioni *marked-to-model*, cioè a dire che non si tratta di numeri rilevati sul mercato ma di numeri inventati con il computer per fare stare in piedi una cosa che non sta in piedi. La crisi finanziaria in atto - vi dirò una cosa che molti sanno ma pochi dicono - è la stessa bolla speculativa che nasce negli anni Novanta con la *new economy*, si sviluppa negli anni scorsi con la *subprime economy* ed arriva adesso a corrodere spostandosi dal campo finanziario.

Vedete, se uno perde i soldi finanzia su finanzia tutto sommato sono affari suoi; ma altra cosa è se uno cerca di rifarsi delle perdite fatte sulla finanzia speculando sul petrolio, sul grano o sulle materie prime, determinando impatti sociali negativi nel mondo ed effetti di povertà (nei Paesi poveri, le rivolte del pane, fatti che pensavamo trascorsi per sempre; nei Paesi fortunatamente meno poveri, comunque drammatici problemi di tenuta e di consenso sociale).

Questo è inaccettabile, ed è questa la ragione per cui noi abbiamo posto in Europa e nel G8 la questione della speculazione. È stato detto che essa non esiste in base ad argomenti che ricordano quelli del don Ferrante di Manzoni, il quale, applicando categorie aristoteliche alla peste, se cioè fosse sostanza o accidente, e studiando se la peste fosse sostanza o accidente (speculazione, inflazione o qualcos'altro), morì di peste: è un destino che non vogliamo avere e vedere!

Ci sono problemi più fondamentali che riguardano l'Europa. Vedete, l'Europa è costruita - correttamente e giustamente - sull'idea del mercato perfetto, un'idea che è basata sul concetto che il mercato unico europeo fosse l'unico mercato al mondo. Dopo decenni e decenni dobbiamo verificare che quel mercato non è più l'unico e che intorno all'Europa stanno operando soggetti che hanno caratteristiche non competitive, ma caratteristiche aggressive, totalmente diverse da quelle di mercato: sono monopoli, duopoli, cartelli, fondi sovrani, strutture che niente hanno a che vedere con il mercato.

La stessa famosa Gazprom non è molto simile - o simile - ad una normale società per azioni, ma è qualcosa di drammaticamente simile alla Compagnia delle Indie (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

Noi crediamo che tutto questo debba essere fatto oggetto di riflessione. In America salvano le banche e se fate attenzione in America la capitalizzazione delle banche è enormemente inferiore alle linee di credito aperte dal Governo alle banche. Il sistema bancario in America è oggetto di una progressiva nazionalizzazione. Da noi si contesta l'aiuto di Stato alla *Northern Rock*.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Cerco di concludere, signor Presidente.

Come è messa l'Italia? Credo che il nostro Paese in uno scenario di crescente criticità abbia delle strutture che ci danno, se ben governate e considerate, anche delle grandi opportunità. Il sistema bancario italiano è più solido di quello di altri Paesi. In questo momento le prime due banche italiane sono tra le prime dieci banche del mondo. Sono statistiche, però il sistema bancario italiano,

nel suo insieme, è molto più solido di quello di altri Paesi. Non possiamo naturalmente, date le interdipendenze, escludere crisi ma il grado delle interdipendenze che sono in atto nel mondo ci permette, comunque, di valutare il nostro sistema bancario come un sistema relativamente più solido degli altri.

Per inciso, il Governo è fortemente contrario alle ipotesi in atto che, in base a stilizzazioni economiche e a idee di mercato ottimo, imporrebbero alle nostre grandi banche di cedere la struttura del risparmio gestito a operatori esteri che prendono i nostri capitali e li investono per le loro imprese. È opportuna la conoscenza dell'inglese ma, francamente, ci ha in parte salvato il fatto che, escluse alcune lodevoli eccezioni, nelle banche italiane non si parla in inglese ma si parla con le imprese.

Il sistema assicurativo italiano è solido. Il sistema industriale è solido, pur con le debolezze che conosciamo. Tali debolezze sono state accresciute dalla follia compiuta negli anni scorsi con la politica delle cosiddette privatizzazioni che, fatte male, hanno portato a trasferimenti a soggetti che non avevano i capitali ma i debiti (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*) e hanno disperso un pezzo fondamentale della struttura industriale del Paese. Forse adesso verificiamo che la politica sbagliata è stata quella degli spezzatini fatti in un Paese solo. Per tutte queste ragioni pensiamo che il nostro Paese abbia, pur nelle crescenti difficoltà, anche delle grandi opportunità, se sta insieme nel suo insieme. È questa la ragione per cui consideriamo non una colpa (se è una colpa è una *felix culpa*) avere blindato il bilancio della Repubblica italiana prima dell'estate e averlo blindato in una struttura che lo pone al riparo da potenziali criticità sistemiche (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*). Speriamo che non vi siano ma consideriamo fondamentale, nell'interesse del Paese, la scelta di blindare il nostro bilancio, per tre anni, prima dell'estate. In tali termini non possiamo accettare la vecchia demagogia illusionista, piazzista e deficista che ha portato il nostro Paese ad accumulare il terzo debito pubblico del mondo.

Per usare meglio le risorse pubbliche abbiamo tentato di ridurre quanto più possibile elementi di spesa pubblica che ci sembravano comprimibili e gli sprechi, ma restiamo convinti del fatto che il bilancio pubblico è il bene superiore che dobbiamo difendere perché nel bilancio pubblico risiede la sicurezza pubblica, c'è non solo il risparmio pubblico ma anche il risparmio delle famiglie. Sappiamo bene quanta sofferenza vi è e cresce nel Paese, ma sappiamo anche che questa non scende bensì sale se si fanno politiche deficiste, illusioniste e di spesa pubblica non coperta.

Per me e per noi, in conclusione, è un onore servire in questo momento il nostro Paese. È un onore chiedere qui il vostro sostegno. Il testo che presentiamo per la discussione è un testo che contiene totalmente le decisioni prese nel lavoro delle Commissioni, con alcune marginali modifiche.

SERGIO ANTONIO D'ANTONI. No, no!

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Su alcuni provvedimenti la discussione si è sviluppata solo in modo parziale e non siamo arrivati al voto.

Sono sostanzialmente quelli relativi alla non emendabilità della legge finanziaria con elementi o con interventi microsettoriali per un anno, alla non emendabilità per il prossimo anno per la prossima legge finanziaria e riteniamo sia una scelta giusta perché, nella strategia che crediamo nell'interesse del Paese, è meglio chiudere la discussione sul bilancio pubblico e non continuarla a saldi aperti durante la tempesta.

Le varianti sono: la copertura del *ticket* per 400 milioni, l'esclusione di tutte le autorità indipendenti dal meccanismo di tagli, il finanziamento di alcune attività radiofoniche e (variante tecnica) una modifica nella normativa sulle semplificazioni in tema di documentazione.

Questo è il testo delle Commissioni con, lo ripeto, solo parziali aggiunte e modifiche (realmente solo parziali); è il testo sul quale noi abbiamo ragione di ritenere che, pur nel contesto di un'importante discussione parlamentare, abbiamo fiducia. Vi ringrazio per l'attenzione (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà, Lega Nord Padania e Misto-Movimento per l'Autonomia*).

PRESIDENTE. Credo che l'ampiezza dell'intervento del Ministro Tremonti renda obbligatorio, oltre che doveroso, consentire ad ogni gruppo che lo vorrà di intervenire. Quindi, prima di sospendere la seduta, che - come ho detto - riprenderà alle ore 15 per dar modo alla Presidenza di vagliare l'ammissibilità del maxiemendamento, ammetterò un intervento per gruppo. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ventura. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA. Signor Presidente, il signor Ministro mi scuserà se alcuni giudizi saranno sommari a causa del ridotto tempo assegnato. Vorrei partire dalla constatazione che vi è, nel suo ragionamento e nella sua esposizione, un elemento di autocritica. Ricordo il modo in cui si presentò nel 2001, di fronte a una situazione internazionale assai complicata e difficile; in quella occasione espresse ottimismo sulla crescita del prodotto interno lordo, che allora valutava intorno al 3-3,5 per cento, dicendo che l'azione del Governo italiano, al di là di tutti gli indicatori internazionali, sarebbe riuscita a conseguire quei risultati. Oggi, ci troviamo di fronte ad una lettura molto più misurata e molto più aderente, perlomeno da questo punto di vista, alla realtà.

Il secondo elemento di autocritica, mi consenta, è quello relativo al bilancio dello Stato. Non che non abbia parlato, nel corso degli anni, di questo punto come un elemento di priorità, ma mi sarei aspettato, perché così si fa per uno stile che qualche volta dovrebbe essere sobrio, che fra i difetti, che pure ci sono stati di quei due anni di Governo di centrosinistra a cui si è riferito il Ministro, avesse trovato il modo di accennare che quel Governo ha interrotto l'innalzamento del deficit (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*), ha costretto l'Unione europea a ritirare la procedura di infrazione e che se stiamo qui a ragionare è perché quell'azione ha iniziato un'opera di risanamento, altrimenti, francamente, rischiamo di non intenderci.

Farò alcuni *flash*.

Signor Ministro, ci siamo detti disposti a rivedere la procedura della sessione di bilancio. Quello che non possiamo accettare è che, attraverso la decretazione d'urgenza, si stravolgano le regole e si impianti una manovra di tre anni. Il decreto-legge deve contenere elementi di urgenza e ci siamo trovati di fronte a tutto, come è ovvio e come lei ha confermato, durante l'esame in Commissione. Forse sarebbe conveniente, per non avere lacerazioni e strappi, aprire un tavolo e ragionare come si fa tra persone civili, senza una visione unilaterale nel cambiamento delle regole, per discutere insieme come cambiare e gestire tali regole (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

Infine, facendo degli esempi, vorrei porre molto rapidamente alcune ulteriori questioni che ho annotato. Parlando della sanità - non voglio fare una polemica semplice né fare riferimento a un'agenzia, giacché ritengo che questa corsa alle agenzie sia uno dei guai di questo Paese - lei ha detto che si aspetta molto dall'azione moralizzatrice della magistratura. Anch'io, onorevoli colleghi, ma vorrei che questa fiducia nella magistratura e nella giustizia non fosse a corrente alternata, che va bene in alcuni casi e non va bene in altri (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*)! Se un'azione moralizzatrice della magistratura ci deve essere, ci sia in tutti i campi; quello che va modificato modifichiamolo, ma non possiamo, secondo il momento, avere posizioni così estremamente divergenti.

Vorrei fare un altro esempio, signor Ministro. Lei ci ricorda qui che lei è a favore degli operai e che, quindi, è giusto tassare banche, petrolieri ed assicurazioni. Ritorno alle agenzie, siamo di fronte ad un Governo che credo durerà. Non la criticiamo per questa tassazione, la faccia! Non ci sarà una ricaduta sull'utenza e sugli utenti? Lo vedremo, il tempo, come si dice, è galantuomo. Ma intanto, se non vogliamo cadere nella demagogia, quello che sarebbe stato giusto fare per gli operai sarebbe stato di intervenire sulle detrazioni e sull'abbassamento della pressione fiscale: questo sarebbe stato giusto (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*)! Oggi i pensionati ricevono - signor Ministro, poi avremo modo di discuterne ancora - quasi 400 euro. Sono quasi tre milioni di pensionati, e credo che molti di questi penseranno che questo sia un dono del Governo di centrodestra.

PRESIDENTE. Onorevole Ventura, la prego di concludere.

MICHELE VENTURA. Concludo, signor Presidente. Voi avete scelto un'altra strada, che non condivido, ovvero quella tessera che assomiglia tanto alla tessera della povertà. Non sono d'accordo, per un fatto di sensibilità e di dignità di tutti i nostri cittadini.

Infine, per quanto riguarda le privatizzazioni, lei ha di fronte la possibilità di dimostrarci che è cambiato il clima. Questa possibilità si chiama Alitalia (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*): lei ci parla delle privatizzazioni del passato, noi la sfidiamo su Alitalia.

Concludo, signor Presidente, ma non voglio dare l'impressione di formulare soltanto critiche. Lei ha accennato, signor Ministro, sulle questioni dello sviluppo alla concentrazione delle risorse per la realizzazione di grandi opere. La mia opinione è che è possibile articolare un accordo con il quadro regionale, anche perché il federalismo non si regge se non vi è una crescita di responsabilizzazione delle classi dirigenti locali, e personalmente sono a favore del federalismo. Non sono contrario alla concentrazione e alla scelta di realizzare alcune grandi opere, non lo si faccia però con questa idea dirigistica, ma con il coinvolgimento.

Infine, posso dirglielo, ho letto il suo libro, l'ho ascoltata stamane: la mia opinione è che non possiamo avere nostalgia del G7 di un tempo o del G8 di oggi che non risponde più al mondo mutato, sarebbe come avere nostalgia di quando il mondo era diviso in blocchi militari contrapposti. Andiamo coraggiosamente ad una collaborazione e ad una sfida con tutti i nuovi Paesi che in questo periodo sono emersi sulla scena del mondo (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori*).

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. È l'ultima pagina del libro.

BRUNO TABACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, onorevole Ministro, la mia preoccupazione, dopo averla sentita, è davvero molto alta, mi pare che lei non abbia un'idea precisa su come affrontare la crisi, si è rifugiato in un'analisi politica sui grandi temi ma qui, vede, non sta presentando il libro con l'avvocato Rossi...

PRESIDENTE. Prego, onorevole Tabacci.

BRUNO TABACCI. Stavo dicendo all'onorevole Ministro che qui non sta presentando il libro con l'avvocato Rossi. Già è anomala tutta la procedura che è stata adottata, lei però ha fatto un fuor d'opera: ha spiegato, avendolo già dichiarato, che è andato in Europa ad annunciare che avrebbe anticipato la manovra, ma lei lo ha fatto prescindendo dalle procedure parlamentari. È vero che la gente fuori di qui ha l'impressione che, poiché le elezioni sono state fatte e la sua maggioranza ha vinto, se qualcuno solleva delle questioni che attengono al funzionamento della democrazia si provoca un certo fastidio, però questa è una strada molto pericolosa. La modifica della legge n. 468 del 1978 non può avvenire come se fosse un colpo di mano: questa è l'impressione che abbiamo avuto anche oggi; il collegamento tra il dibattito in Commissione e il maxiemendamento viene fatto in maniera così strumentale che mi preoccupa per il futuro.

Comunque lei ha parlato per quattro quinti del suo intervento di altre cose, ci ha fatto lo scenario, un po' di filosofia politica, ha fatto un po' il professore. La sua dialettica mi è parsa meno efficace del solito, ma la sua retorica strumentale ha confermato che lei è tutto e il contrario di tutto, è per il mercato e per lo Stato, è liberista e statalista, è per le liberalizzazioni e per lo Stato imprenditore. Non va bene così, non siamo ad un concorso di dialettica politica, lei più di noi ha delle responsabilità alle quali deve rispondere. Lei dal 1994 ad oggi è stato protagonista nella

continuità, è stato certo più al Governo che all'opposizione, ma c'è una linea continua, per cui scoprire che ci sono tutti questi temi drammatici davanti a noi e sentirci pure dire che lei l'aveva detto mi inquieta, mi provoca un certo nervosismo, per la preoccupazione che vivo rispetto alle sorti del mio Paese.

Vede, la differenza tra lei e Padoa-Schioppa è che lui aumentava le tasse e candidamente lo diceva, lei aumenta le tasse senza dirlo e la chiama perequazione (*Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro, Partito Democratico e Italia dei Valori*), è una cosa molto diversa questa. Vede, se i conti sono questi, e probabilmente sono questi, ma perché ha tolto l'ICI, che fretta c'era? C'era l'impegno elettorale, ma gli impegni elettorali non coincidono con il bene del Paese; non basta dire: l'abbiamo promesso in campagna elettorale, se è cambiato il ciclo economico, e lei che è lì da 63 giorni lo ha capito che è cambiato, ha capito che c'è la speculazione in agguato, ha capito che c'è la crisi del 1929 alle porte. Allora perché ha tolto l'ICI? Si poteva fare qualcosa di diverso, tra l'altro ha reso un beneficio ai più abbienti e non certo ai ceti deboli, che già erano stati esentati dal precedente Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro, Partito Democratico e Italia dei Valori*).

E poi basta pensare alle tema delle liberalizzazioni dei servizi pubblici locali, questo è il suo capolavoro.

A me pare che la Lega abbia preso il posto di Rifondazione Comunista, perché la mediazione che è stata raggiunta sul testo che avete presentato - che non è l'emendamento Lanzillotta-Tabacchi - è molto più arretrata del compromesso, pur difficile, che io valutavo in modo negativo, che nel precedente Governo era stato raggiunto tra il Ministro Lanzillotta e Rifondazione Comunista. Siamo tornati indietro, andando contro le indicazioni comunitarie, perché lei chiude il mercato, non lo apre. Lei, in realtà, ripropone le società miste e la tecnica *in house*: altro che beneficio dei consumatori finali! È una questione di potere perché, come diceva l'onorevole Bossi, si tratta di tenere aperta la mangiatoia, è una questione di potere in cui si nominano amministratori e si tiene il controllo attraverso le assunzioni politicizzate. Voi mettete le mani nelle tasche dei cittadini italiani perché farete pagare di più i servizi (*Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro e Partito Democratico*)!

Qui fuori le forze dell'ordine stanno manifestando, l'hanno fatto con il Governo Prodi ma lo stanno facendo anche con voi: non è un segnale del quale lei non dovrebbe preoccuparsi! Lei ci ha parlato con qualche passaggio di abilità politica; su un quotidiano ho notato la citazione sulla bozza Violante, sul Presidente Fini e su D'Alema. Bene: ho capito che lei oggi voleva svolgere un ruolo più ampio, ne prendo atto, siamo sul terreno della dialettica politica, ci vedremo più avanti. Sul federalismo fiscale ho sentito dire, in altra sede, che non ci vuole troppa fretta, perché vi sono molte cose da far quadrare. Non v'è dubbio che sia così, eppure sembrava la parola magica.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, mi avvio alla conclusione. Sembrava la parola magica, perché col federalismo fiscale avremmo risolto tutti i problemi; anzi, lei ha detto che solo attraverso il federalismo fiscale avrebbe potuto restituire un po' di imposizione fiscale agli italiani. Ma è proprio così? Non so, evidentemente la Lega preme in quella direzione, ma non credo che avrà soddisfazione sul punto.

Mi auguro che lei e il suo Governo vogliate davvero discutere su queste cose; in questi 63 giorni non ce ne siamo accorti, perché voi non avete voluto discutere su nulla. Quanto al collegamento stretto che tenete tra la decretazione d'urgenza e il voto di fiducia preliminare - che non è, infatti, legato alla constatazione, onorevole Vito, dei tanti emendamenti che sono stati presentati, tant'è che voi lo annunciate prima - la tagliola che scatta, in realtà, lega il voto di fiducia al problema delle procedure parlamentari. Voi avete esautorato la funzione legislativa. Pensate che la dittatura della maggioranza sia sufficiente a garantire una prospettiva democratica del Paese? Non è così!

Onorevole Tremonti, scenda sul terreno politico e democratico e accetti la sfida su questo punto, non su altro.

PRESIDENTE. Onorevole Tabacci, la invito a concludere.

BRUNO TABACCI. Su questo la mia preoccupazione è altissima e le sue parole di oggi non hanno fatto altro che aumentarla (*Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro, Partito Democratico e Italia dei Valori - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Pietro. Ne ha facoltà.

ANTONIO DI PIETRO. Signor Presidente, signor Ministro che c'è, la ringrazio perché almeno lei c'è, e quindi, finalmente, possiamo confrontarci con una persona che viene in Parlamento e che, seppur per pochi minuti, ci ascolta.

Credo che del merito di questo provvedimento si poteva e si doveva discutere dal primo giorno; quindi, mi dispiace che per sessanta giorni ci siamo dovuti occupare d'altro, che non aveva nulla a che fare con l'urgenza e con l'emergenza, ma che aveva a che fare soltanto con questioni personali. Mi dispiace anche che questo provvedimento, sebbene sia urgente, deve essere affrontato non solo con un decreto-legge, ma addirittura con il voto di fiducia, proprio perché il Parlamento deve essere libero ancora di occuparsi d'altro. Me ne dispiace anche perché dobbiamo liberare il Parlamento non solo per prima delle ferie, ma lo dobbiamo liberare anche per dopo le ferie, perché allora ci dovremo occupare ancora di altro che già ci è stato annunciato dal Presidente del Consiglio, ossia dell'immunità parlamentare, del CSM e di quant'altro. Me ne dispiace, perché credo che di questo provvedimento e di questa materia, che invece oggi ci propone, vi sia davvero bisogno.

Ora che la frittata in ordine al metodo è fatta, dobbiamo discutere in ordine al merito, per il tempo che ci è dato a disposizione. Manifestiamo tutta la nostra contrarietà al fatto che se ne debba discutere con lo strumento del decreto-legge e se ne debba addirittura non discutere, perché ciò che facciamo oggi e domani è solo un giochetto per perdere tempo e per far dire che, comunque, ne abbiamo discusso. Tanto avete già deciso e sappiamo già l'ora in cui sarà posta la fiducia e quando sarà data. Si tratta, insomma, solo di una ricreazione di un paio di giorni.

Io, invece, voglio prendere sul serio ciò che è scritto nel provvedimento in esame. Ho, soprattutto, ascoltato con attenzione le sue argomentazioni, come ascolto sempre con molta attenzione le argomentazioni dell'onorevole Tabacci. Ripeto anche in questa sede ciò che ho sempre detto fuori: quando persone come lei, o come l'onorevole Tabacci, parlano ed esprimono le loro idee, preferisco prendere appunti ed ascoltare. L'Italia dei Valori, infatti, non ha solo voglia di denigrare. Quando riteniamo che non abbiamo altra voce che gridare nel deserto non possiamo fare altro, ma quando ascoltiamo delle persone che esprimono delle idee, che possiamo condividere o non condividere, ascoltiamo con molta attenzione.

MAURIZIO LUPI... è il braccio della morte.

FABIO EVANGELISTI. Ma che c... dici, stupido!

PRESIDENTE. Onorevole Evangelisti, la prego di moderare il linguaggio, in ogni caso.

FABIO EVANGELISTI. Si offendono tutte le volte!

PRESIDENTE. Onorevole Evangelisti, stia tranquillo. Nessuno le ha dato la parola e lasci parlare l'onorevole Di Pietro.

ANTONIO DI PIETRO. L'onorevole Tabacci le ha rimproverato sia ragioni di metodologia che di merito. Sulla metodologia, come sa, anch'io non sono affatto d'accordo. Quanto al merito, credo che nel suo discorso, al di là delle valutazioni se sia soltanto un discorso accademico o meno, vi siano aspetti che possono e debbono essere condivisi, e che noi condividiamo, e altri che non condividiamo, ed è bene che li sottolineiamo, pur nel poco tempo a disposizione. Mi limito solo ad elencare questi aspetti, non avendo avuto la possibilità di partecipare ad un dibattito parlamentare che, magari attraverso il confronto, poteva convincerci meglio, o grazie al quale anche noi potevamo fornire qualche indicazione.

Prendiamo atto e concordiamo sul fatto che responsabilmente lei ha detto che rispetterà gli impegni italiani con l'Europa presi dai precedenti Governi, compreso il Governo Prodi, ed è così che si deve fare. Uno Stato che fa parte della Comunità europea non può permettersi di non rispettare gli impegni presi soltanto perché cambia il Governo. Noi rivendichiamo ciò, in quanto siamo convinti che gli impegni che ha preso il Governo Prodi con l'Europa siano giusti e doverosi.

Forse ci distinguiamo anche da qualche alleato, quando lei dice che intende trovare un sistema per combattere alcuni cartelli e monopoli, come le banche, i petrolieri e quant'altro. Non so (perché veramente non ho capito, e perché è mancato il dibattito parlamentare) se è più giusto ciò che sostiene lei, ovvero che le tasse le pagheranno i cartelli, o se è vero ciò che sostengono i nostri alleati (cui do fiducia, fino a prova contraria), ovvero che le tasse verranno traslate sui contribuenti. Ne avrei voluto discutere maggiormente in questa sede, e avrei voluto essere più convinto delle ragioni dell'uno e dell'altro. Noi dell'Italia dei Valori, infatti, vogliamo combattere i cartelli delle banche e dei petrolieri, e siamo convinti che lì vi è una grossa sacca di malaffare e di approfittamenti.

Tuttavia, non riusciamo a capire come si fa a bloccare poi la ricaduta a valle costituita dal fatto che le tasse verranno scaricate sui contribuenti. Vorremmo capirlo meglio, al di là delle affermazioni di principio. E vorremmo capire meglio le affermazioni di principio, in quanto il principio noi lo condividiamo. Vorremmo, però, capire tecnicamente come ciò avverrà.

Riteniamo che lei abbia affermato una cosa giustissima - che però la mette fuori dall'azione del suo Governo - quando ha detto che, per avere una sanità migliore, più efficiente e con minori sprechi è necessaria un'azione moralizzatrice della magistratura. Ma viva Iddio che fosse così! Allora, ciò che svolge la magistratura non è un teorema, ma un'azione dovuta e necessaria, di cui dovrete essere felici. Il suo Governo, però, non ha tale orientamento e vuole fare tutt'altro!

PRESIDENTE. La prego di concludere.

ANTONIO DI PIETRO. Signor Presidente, abbia pazienza...

PRESIDENTE. Onorevole Di Pietro, io ho pazienza, ma ho anche il dovere di far rispettare il Regolamento, come lei sa. Lei ha superato da due minuti il tempo assegnato al suo gruppo, così come agli altri.

ANTONIO DI PIETRO. Anzitutto, Presidente, anche gli altri hanno parlato di più. Inoltre, mi perdoni...

PRESIDENTE. Non perdiamo tempo in questo inutile battibecco. Continui e cerchi di concludere.

ANTONIO DI PIETRO. È possibile che solo quando parlo io lei si ricorda di stare con l'orologio in mano? Abbia pazienza (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*)!

PRESIDENTE. Non me ne ricordo soltanto quando parla lei. Onorevole Di Pietro, l'orologio non ha colori.

ANTONIO DI PIETRO. Invece per lei sì! Per lei sì!

PRESIDENTE. Onorevole Di Pietro, la prego di proseguire.

ANTONIO DI PIETRO. Per lei non solo l'orologio ha colori...

PRESIDENTE. Onorevole Di Pietro, concluda.

ANTONIO DI PIETRO. Io, però, non riesco a capire - fra il dire e il fare - come oggi lei possa dire di volere combattere l'evasione fiscale se proprio oggi - lei lo sa meglio di me - la Corte di giustizia europea ha condannato il Governo per la legge finanziaria per il 2003, nella quale era contenuto il famoso condono fiscale, sul quale noi gridammo allo scandalo perché esso permetteva agli evasori fiscali di farla franca. Se lo ricorda tutto questo? Anche allora lei ci disse che quello era un modo per recuperare le tasse. In realtà, si trattò di un modo per legittimare l'evasione delle tasse e per farci anche subire, ora, la sanzione europea perché non abbiamo svolto il nostro dovere. Infine, per concludere...

PRESIDENTE. Onorevole, concluda.

ANTONIO DI PIETRO. Noi non condividiamo il fatto che in questa manovra finanziaria, per fare cassa, lei abbia dovuto ridurre i fondi per le forze dell'ordine mentre ha eliminato l'ICI indistintamente: oggi, quindi, non abbiamo quelle risorse necessarie per far fronte alle esigenze delle forze dell'ordine. Non condividiamo soprattutto - su questo vorremmo e avremmo voluto confrontarci - la sua idea sulla banca del sud...

PRESIDENTE. Onorevole Di Pietro, la prego di concludere. Non mi costringa a toglierle la parola. Lei ha superato da quattro minuti il tempo a sua disposizione...

ANTONIO DI PIETRO. Signor Presidente, mi tolga pure la parola. Non sarebbe né la prima né l'ultima volta.

PRESIDENTE. Onorevole Di Pietro, lei effettua sempre giusti riferimenti ai Regolamenti e al rispetto delle regole. Sta parlando da quattro minuti oltre il tempo fissato per lei come per ogni altro gruppo.

ANTONIO DI PIETRO. Io continuo a parlare e quando lei ritiene di togliermi la parola me la tolga (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Il suo tempo è terminato, onorevole Di Pietro (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

MAURIZIO LUPI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LUPI. Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la puntuale e ampia relazione. Il nostro gruppo, anche perché rimanga agli atti, vuole ringraziare (come ha fatto lei, signor Presidente) tutti i membri della Commissione finanze e della Commissione bilancio che in questi numerosi giorni hanno lavorato intensamente, confrontandosi seriamente sui contenuti proposti (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Partito Democratico*).
Prima che l'onorevole Di Pietro lasci l'Aula, volevo rivolgergli un'osservazione. Poiché noi, per la

nostra cultura e per la nostra storia, abbiamo profondo rispetto di tutti coloro che siedono in questo Parlamento (da una parte perché cittadini e, dall'altra, perché rappresentano, proprio perché eletti da cittadini, storie, ideali e sensibilità diversi), le posso soltanto rivolgere un'osservazione: affinché ciò accada nel profondo rispetto e il Parlamento possa diventare un luogo serio e costruttivo, non solo non dobbiamo partire da pregiudizi, ma - come lei ha richiamato tante volte - dobbiamo rispettare fino in fondo le funzioni che questo Parlamento ha.

Onorevole Di Pietro, se lei ritenesse non vani e vacui le nostre istituzioni, le nostre procedure e i nostri dibattiti, saprebbe bene che fra due ore inizia una discussione sulle linee generali, alla quale tutti noi dovremmo affidare un'importanza seria. In quel luogo, intervenendo in maniera più ampia, lei avrebbe potuto e potrebbe portare tutte le motivazioni e le ragioni che oggi ha riferito, dando il suo contributo.

Qual è la questione di fondo che appare? Onorevole Di Pietro, lo dico a lei, ma anche a tutti noi. Appare che noi, in fondo, non crediamo nel valore delle istituzioni, che ci interessano affinché la gente, quanti ci ascoltano fuori, siano convinti delle nostre idee. Pertanto, quando lei, onorevole Di Pietro, afferma che in sessanta giorni, otto settimane di lavoro intenso (lo dico a tutti noi), questo Parlamento si è occupato solo dell'interesse del Presidente del Consiglio o di giustizia, commette un errore e lo sa bene. Dice una cosa sbagliata. Questo non appartiene al dibattito e al confronto politico tra di noi, fa male alle istituzioni ed a quella credibilità che dobbiamo ridare al Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*), pur pensandola diversamente.

RENATO CAMBURSANO. Lo fate così, con la fiducia!

MAURIZIO LUPI. Altrimenti, onorevole Di Pietro - lo dico anche all'onorevole Tabacci, con la stima che anch'io ho per lui - l'onorevole Tabacci oggi non avrebbe potuto dire, con tutta la forza giusta e la passione che ci ha messo e anche con idee diverse, che, per esempio, noi abbiamo adottato un provvedimento che lui ritiene sbagliato e che noi, invece, riteniamo giusto, che è quello recante l'abolizione dell'ICI.

Non avrebbe potuto contestare le manovre di politica economica, per ridare - perché noi crediamo che sia così e lo abbiamo scritto nel nostro programma - fiducia e sviluppo a questo Paese, detassando gli straordinari o i premi di produzione.

Vedete, noi crediamo che gli impegni elettorali si debbano mantenere, ma non perché qualcuno ci ha obbligato, ma perché questo è un nuovo modo di concepire e di pensare la politica, in cui ci si presenta agli italiani, si dice cosa si vuole realizzare e, quando si viene eletti e gli italiani ci danno la maggioranza per governare, con coerenza si attuano quegli impegni.

Noi crediamo nell'abolizione dell'ICI, non solo perché è un impegno elettorale, ma perché riguarda l'80 per cento dei nostri cittadini, perché è una tassa sbagliata, in quanto tassa la casa, che è un bene che contribuisce alla qualità della vita di ogni cittadino.

Questo è il motivo per cui noi siamo andati in quella direzione. Svolgo un'ulteriore osservazione, perché questo è un punto su cui molti parlamentari e gruppi politici stanno discutendo in questi giorni, nelle riunioni delle Capigruppo e nel confronto tra maggioranza e opposizione, anche fuori dal Parlamento.

Si dice che si sta esautorando il Parlamento. Lo ha affermato con forza l'onorevole Tabacci. Credo che il contenuto più forte del suo intervento sia proprio questo, che l'onorevole Tabacci ha cercato di esemplificare.

Credo che su questo dovremmo fare, senza pregiudizi, una riflessione seria, che ci deve far capire che anche il Parlamento, anche i Regolamenti, anche la funzione del Parlamento stesso devono cambiare rispetto a ciò cui il Parlamento deve servire, ossia alla gente, al nostro Paese, al bene comune e all'interesse generale.

È esautorare il Parlamento chiedere di ridurre i tempi?

Signor Presidente, mi avvio alla conclusione. Volevo dire altre cose, ma il tempo ovviamente è limitato.

È esautorare il Parlamento chiedere che il Parlamento, rispetto a una situazione importante e drammatica di emergenza, possa iniziare a rivedere i propri tempi, riducendo i tempi di approvazione e di discussione.

Il contributo che il Parlamento può dare al proprio ruolo viene meno solo perché si dà meno tempo o, nella storia del Parlamento, abbiamo visto che il tempo a disposizione non è certamente sinonimo del fatto che il Parlamento conti di più?

PRESIDENTE. Onorevole Lupi, la prego di concludere.

MAURIZIO LUPI. Signor Presidente, concludo. Mi rivolgo ai colleghi che sono qui da tante legislature. Quante volte in questo Parlamento abbiamo avuto decine e decine di ore per gli interventi e quante volte, avendo avuto decine e decine di ore, questo Parlamento può dire, con qualsiasi Governo, di qualsiasi colore, di aver contato? Allora, forse la riflessione che dobbiamo fare e lo spunto che ci viene dato oggi da questo dibattito è esattamente questo: accettare la sfida del cambiamento, la sfida di volere ben dire agli italiani che le istituzioni, il Governo e il Parlamento, hanno un valore forte. Su questo noi ci vogliamo confrontare (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

MASSIMO POLLEDRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, sapevamo che il compito non sarebbe stato facile. In campagna elettorale non si sono fatte promesse a vanvera. Si sapeva che la congiuntura economica non era delle migliori, che la strada era piena di intoppi e di buche. Con il Governo precedente, non si sapeva da che parte procedere.

Ora, pur nelle difficoltà, abbiamo un quadro più chiaro, abbiamo indicazioni e un cammino da prendere, che è sì quello del risanamento economico, ma con un'idea ben precisa: di rilanciare uno sviluppo economico del Paese ma, soprattutto, uno sviluppo morale. Credo che sia ancora forte il messaggio elettorale arrivato dal Paese, un Paese che si è trovato a scegliere una classe politica al di là della litigiosità. Il messaggio che viene lanciato a tutti - la semplificazione politica adottata, ahinoi, anche con il «taglio» di una parte importante rappresentata anche della sinistra che, in qualche modo, è presente anche nel corpo elettorale della Lega Nord è quello della necessità di dividerci fortemente su alcuni temi, ma di ritrovare l'unità.

Il provvedimento in oggetto riconsegna al Paese un'idea di crescita e di poter superare l'attuale difficoltà legata alla congiuntura internazionale, ma tenendo presente alcuni punti fermi: quello della famiglia, ad esempio, su cui si è intervenuti. Sicuramente, sarà necessario apportare miglioramenti: il quoziente familiare, certo, è un obiettivo futuro per il Paese, che ci viene richiesto con forza e che pensiamo di poter consegnare alla discussione futura.

La centralità della crescita: oggi, i dati evidenti di una crescita attestata allo 0,5 per cento ci preoccupano. Non esiste uno sviluppo economico né una condivisione dei diritti se non vi è crescita. Tuttavia, non è possibile immaginare una crescita con uno Stato che paralizza con centomila leggi e che cerca di far di tutto per mettere il bastone fra le ruote a chi vuole produrre e non consente, invece, un libero sviluppo a chi ha voglia di lavorare.

È evidente, che lo Stato che abbiamo in mente è molto leggero e si basa sul principio della sussidiarietà: chi ha voglia di produrre e di rischiare deve essere messo in condizione di poterlo fare. Il nord ha lanciato un messaggio importante con il federalismo fiscale. Quella che chiediamo al Governo non è una scelta tiepida, ma è una scelta che può portare a risparmiare circa tre miliardi e mezzo di euro. Questi sono i conti semplici, ma necessari. Per questo motivo, pensiamo che la riforma del federalismo fiscale sia la missione fondamentale della Lega Nord in questo provvedimento, che sia la missione fondamentale, nel senso proprio dell'esistere, della Lega di

Umberto Bossi. Le parole pronunciate dal Ministro in questo senso ci rassicurano, ma abbiamo bisogno di tempi certi, di non procrastinare all'infinito la riforma e di vedere dunque approvato il federalismo fiscale.

Da ultimo, le forze dell'ordine. È evidente, che la scelta della sicurezza è fondamentale e che, in qualche modo, la necessità di comprimere la spesa pubblica le ha interessate. Credo che vi sia la necessità di ridare serenità alle forze dell'ordine, che sono state umiliate. Ricordo che, nella passata legislatura, è stata intitolata una sala del Senato ad uno sfortunato cittadino che, tuttavia, stava cercando di uccidere un agente delle forze dell'ordine: mi riferisco alla «Sala Giuliani». Questa scelta da noi non verrà mai fatta, perché se dobbiamo scegliere tra i delinquenti e le forze dell'ordine, deve essere chiaro che questo Governo sta dalla parte delle persone oneste e delle forze dell'ordine.